B5432/5/25

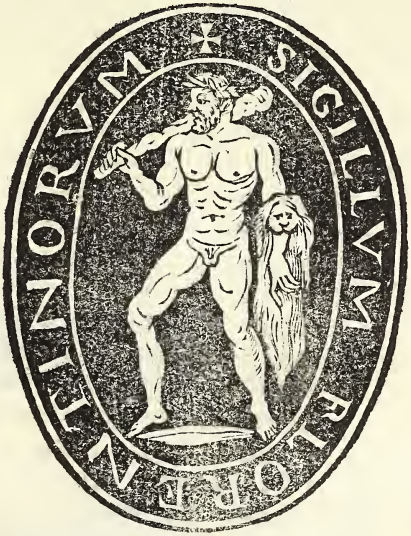
2104/1-84

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/osservazioniisto11mann

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
DI
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.
TOMO UNDECIMO.



IN FIRENZE MDCCXXXXII.
Con licenza de' Superiori.
Si vende da Antonio Riſtori Libraio dalla Poſta.

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

NICCOLO' VITELLI

MARCHESE DEL BUCINE,

ACCADEMICO FIORENTINO,
E DELLA CRUSCA

DOMENICO MARIA MANNI.

Offerisco io questo Tomo delle mie Osservazioni sù Sigilli antichi a V. S. ILLUSTRISS. meri-

meritevole di Opere assai maggiori, e di migliore erudizione fornite, che non è questo tenue parto della mia infelice penna; per la quale appunto mi dispenso onestamente dall' entrare in questa Dedicazione nel vasto pelago delle lodi vostre, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE; *avendo eziandio riguardo alla Modestia, che in Voi stesso mirabilmente riluce, e che io son sicuro, che se altramente io facessi, m' imporrebbe silenzio. Che se si trattasse dell' antica signorile generosa Nobiltà, o si voglia per la Prosapia Vitelli, o per lato materno per quella nobilissima degli Zondadari, già Nipoti della gloriosa memoria di Alessandro VII. dalla quale nascete; chi può ridirne gli alti pregj, se le Porpore Cardinalizie, ovunque si volga l' occhio, e le Divise di Gran Maestro di Malta ci si presentano? non che le Mitre, le Corone, le Croci, ed ogni più sublime segnale sì in pace, che in guerra, di Onore. Se poi si trattasse delle Virtù vostre Cristiane, Morali, Cavalleresche, chi sarà mai così ignorante, a cui si debbano rammentare?*

Per

Per quello però, che riſguarda la tenuità del dono mio, io ho tanta fiducia nella benignità voſtra, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, *che ſeguendo Voi le orme del gran Cardinale Vitellozzo Vitelli, il cui Sigillo dà principio a queſto mio Tomo, non iſgradirete a motivo della picciolezza, l' offerta, mentre il Cardinale ſteſſo non ebbe a vile, che Gio: Batiſta Bovio di Reggio dedicaße a lui una piccola Legale Operetta* De Statutaria Urbis præſcriptione, *promettendoſi perciò quel compatimento, che io da* V. S. ILLUSTRISS. *col più umile oßequio imploro.*

ATteſtaſi per me ſottoſcritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medeſima appariſcono ſotto dì 5. Dicembre corrente le ſeguenti Lettere teſtimoniali originalmente del tenore, che appreſſo, cioè

„ Noi ſottoſcritti Cenſori della Sacra Accademia
„ Fiorentina in ordine alla diſpoſizione de' Capitoli,
„ e Statuti della medeſima, abbiamo veduto, e ben con-
„ ſiderato l' Undecimo Tomo delle Oſservazioni ſopra i
„ Sigilli antichi del Sig. Domenico Maria Manni noſtro
„ Accademico, e avendolo ſtimato degno di eſſer meſſo alla
„ ſtampa, diamo facultà ad eſſo Autore di poterſi de-
„ nominare nella pubblicazione di detta ſua Opera
„ Accademico Fiorentino: e per fede della verità ne
„ facciamo la preſente atteſtazione queſto dì 10. Di-
„ cembre 1742.

Anton Maria Biſcioni Cenſore.
Giuſeppe Gaetano Moniglia Cenſore.

Atteſa la ſuddetta Relazione, è permeſſo al ſuddetto Sig. Domenico Maria Manni di denominarſi nella pubblicazione di detta ſua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Dato queſto dì 11. Dicembre 1742.

Luigi del Sera Conſolo.

Michel Angelo Berti Cancell.

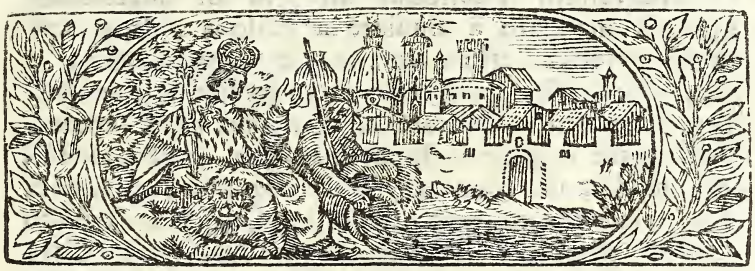
SIGILLO I.

VITELLOTIVS S· M·IN·VIA LATA·DIAC·CARD·
VITELLIVS· S· R· E· CAMERARIVS·

Appreſſo il Sig. Marcheſe Niccolò Vitelli.

SOMMARIO

Si ragiona del Cardinale Vitellozzo Vitelli, che possedeva il presente Sigillo.



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO I.

Alla Proſapia nobiliſſima de' Vitelli, che ha tenuta la Signoria della Città di Caſtello, nacque l' anno 1532. del valoroſo Aleſſandro Vitelli, e di Angela di Pier Maria de' Roſſi di Parma Conti di S. Secondo il noſtro Cardinal Vitellozzo, nome rinnovato per la memoria di Vitellozzo famoſo guerriero Marcheſe di S. Angelo, e Duca di Gravina ſuo zio grande. L' avo ſuo fu Paolo Generale de' Fiorentini accaſato con Girolama degli Orſini.

Pervenuto Vitellozzo all' età di quattordici anni fu mandato a ſtudiare a Padova, dove appreſe oltre le lettere umane, le Leggi Civile, e Canonica, nelle quali talmente profittò, che da per tutto fece ammirare dipoi il ſuo gran ſapere, pe 'l quale in grande ſtima fu tenuto da Paolo IV. nel modo, che per la molta acquiſtata prudenza era ſtato ſempre caro a Giulio III. che lo fece ſuo Cherico di Camera, e nel 1554. Veſcovo di Città di Caſtello; alla qual Chieſa aveva ſimilmente preſeduto alcun tempo prima Giulio Vitelli fratello del mentovato Paolo ſuo nonno.

L' anno 1557. venne creato Cardinal Diacono col titolo de' Santi Sergio, e Bacco dallo ſteſſo Paolo IV. per i ſuoi non ordinarj meriti, fra' quali lo aver conciliato le grandi, e lunghe differenze, che vertevano tra 'l medeſimo Pontefice, e il Duca d' Alva Vicerè di Napoli. Nel 1559. paſsò alla Diaconia di S. Maria in Portico, poſcia a quella di S. Maria in Via Lata, ed allora fu, ch' egli adoperò il noſtro Sigillo, pervenuto nelle mani del preſente poſſeditore per dono gentiliſſimo del Sig. Carlo Tommaſo Strozzi, che di ſimili monumenti ne ha numeroſa Raccolta.

Nel 1560. rinunziò il Veſcovado di Città di Caſtello, paſſando a quello d' Imola; il quale dopo due anni pur rilaſciò ſtante il trovarſi occupato in molti affari, acciocchè dall' aſſenza ſua non ne veniſſe danno a quella Chieſa: la quale non pertanto ebbe a cuore ſempremai, mentre non ſolo nel tempo, che egli vi preſedè, ma eziandio dipoi laſciovvi teſtimonianze del ſuo affetto in fare alcuni drappi teſſuti a oro, ed in altri paramenti ſacri, come ancora nell' erogare varie ſomme di da-

danaro per fare un bel Ciborio, e per terminarvi l' Organo.

Era egli impiegato in varie Congregazioni; Prefetto della Segnatura di Grazia, Protettore del Regno di Francia; e ſopra queſte Camarlingo di Santa Chieſa, laonde l' anno 1565. nella Sede vacante di Pio IV. ſi batterono in Roma Monete colla ſua Arme, qualmente io ho veduto in un Paolo appreſſo il mentovato Sig. Marcheſe Niccolò Vitelli, che è queſto

Così adunque carico di meriti aſſai più che di età paſsò all' altra vita in Roma del meſe di Novembre del 1568. di anni trentaſette, e fu ſepolto ſenza inſcrizione nella Chieſa del ſuo ultimo titolo, cioè di S. Maria in Via Lata davanti all' Altare de' Santi Ciriaco, e Caterina Vergine, e Martire, forſe da lui per ſua particolar devozione eretto, il cui Martirio ſi vede eſpreſſo nel preſente Sigillo.

L' Arme ſua ſi ſcorge in eſſo collocata ſotto quella di Paolo IV. Caraffa, da cui venne già onorato del Cappello Cardinalizio; ed eſclude quel che ne ſcrive Franceſco Ignazio Lazzeri nel ſuo Opuſcolo de' Veſcovi di Città di Caſtello, cioè che il Cardinal Vitellozzo avea per arme, oltre quella, che quì ſi vede, anche un Vitello in piedi, eſſendo eſſo impreſa della Famiglia.

Gio:

Gio: Antonio Petramellario racconta di lui, che *fuit diligentiſſimus indagator actionum Summorum Pontificum, & Cardinalium antiquorum, multaque ad hanc rem ſpectantia, ſummo labore, ac magnis ſumptibus, ex Archivis, & Bibliothecis publicis, ac privatis, Avinioni, Lugduni, & aliarum Urbium in Gallia, Hiſpania, atque Italia collecta ſunt, quæ ſi ad continuatam Hiſtoriam redacta, typis, ut ipſe ſtatuerat, mandata fuiſſent, tantam antiquorum Præſulum iacturam gloria non feciſſet, neque nos hodierna luce præclare geſta deſiderari fruſtra conquereremur*. Scrive poi di lui Niccolò Comneno Papadopoli: *In illum congeſti honores quamplurimi, opeſque prorſus ampliſſimæ, quas ille non ad faſtum, & luxum, ſed ad ſuppetias doctorum hominum largiſſime contulit, domumque ſuam hoſpitium ſapientiæ dixit: quippe eius pretium noverat ipſe, quem doctiſſimum fuiſſe, & Antiquitatis æque ac Iurisprudentiæ ſtudioſiſſimum, & peritiſſimum ex iis, quæ multi tradunt apud Oldoinum agnoſces*. Secondo che ſcrive il ſuddetto Lazzeri fu amiciſſimo, e confidente di S. Carlo Borromeo.

Fratelli del noſtro Cardinale, da' quali reſtò propagata queſta illuſtre Famiglia fin oggi, furono Iacopo accaſato con Donna Livia Orſini ſorella del Duca di Gravina; Vincenzio Signore di Cetona, che ebbe per moglie Fauſtina di Gio: Luigi detto Chiappino Vitelli; Alfonſo, che ebbe Verginia Caffarelli; e Giulio, che fu Cherico di Camera.

SIGILLO II.

✠ S· FRATRIS · REINALDI S

cioè

Sigillum Fratris Reinaldi S. ✠

APPRESSO D. M. MANNI.

SOMMARIO

I. *Si parla d' una troncatura talvolta uſitata ne' Sigilli.*

II. *Del Monaſtero di Saſſovivo di Fuligno.*

III. *Del Monaco, a cui potette appartenere queſto Sigillo.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO II.

I. IL preſente Sigillo, che a me non ha molto tempo pervenne mediante la bontà del Sig Franceſco Antonio Domiziani Cancelliere degniſſimo Veſcovale di Todi, nel cui territorio fu trovato, è congettura, come io credo, aſſai bene appoggiata, del Sig. Andrea Giovannelli ſtudioſiſſimo d' antichità, che egli foſſe di un Monaco del famoſo antichiſſimo Monaſtero di S. Croce di Saſſovivo di Fuligno; leggendovi egli attorno: *Sigillum Fratris Reinaldi S. Crucis*. In fatti in un altro Sigillo, che è paſſato dalle mani mie al Muſeo del Sig. Cav. Gaetano Antinori Segretario dell' A. R. di Toſcana, ſi legge S. ALVI DE FLORETIA cioè *Sigillum Salvi de Florentia*, volendo quel barbaro inciſore per l' anguſtia del luogo cagionata dalla ſua mala economia, che la prima S ſerviſſe a due coſe. Il celebratiſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei nella ſua Antica Condizione di Verona afferma, che gli antichi ſcrivevano *etradentur* per *& tradentur*, *communeſed*, in vece di *communes ſed*. Così adunque quì la ✠ principio

dell' Inſcrizione ſi fa fare due figure, o ſervire, per dir meglio, a due coſe, giacchè ſi congiugne inſieme il principio col fine.

II. Ciò adunque ſuppoſto, giova a noi il ragionar prima di queſto Monaſtero, poſcia del Frate, a cui potette il Sigillo appartenere, ſecondo che per lo ſtudio, che io ſopra vi ho fatto, mi è riuſcito di trovare.

Circa l' anno 1065. un certo Monaco Benedettino dell' antica Congregazione d' Abito nero, Maeſtro in Teologia, uomo di molta dottrina, e ſantità, appellato Mainardo, per ritirarſi a far vita religioſamente ſolitaria, con un ſuo compagno per nome Dioniſio, porſe preghiere al Conte Ugolino del Conte Offredo del Conte Monaldo da Fuligno, perſona di condizione nell' Umbria, da cui ſi tiene eſſer diſceſi i Trinci Signori di Fuligno, ed altre nobiliſſime Famiglie d' Italia, acciocchè gli concedeſſe ricovero in un eremo, o grotta non lungi da una Rocca di eſso Conte appellata Saſſovivo, il che non ſolo ottenne, ma ancora da lui, di licenza di S. Bonfilio Veſcovo di Fuligno, già Abate anch' egli Benedettino, gli venne fabbricato un devoto Oratorio. In progreſſo di tempo al predetto Mainardo preſentatoſi per ricever l' Abito Alberto del Conte Gualtiero del ſoprannominato Conte Ugolino con altri giovani invogliati di far penitenza in quello ſtato, Gualtiero donò a Mainardo un ſuo Palazzo con Rocca, e il Monte di Saſſovivo, ove venne edificata una novella Chieſa, alla quale rimaſe in progreſſo la denominazione di Santa Croce, tuttochè foſſe dedicata ad onore della Santiſſima Trinità, della Santa Croce, e de' Santi Carpoforo, ed Abondio Martiri, i Corpi de' quali vi furono traſferiti.

riti. Ciò fatto, Mainardo vi venne da' ſuoi novelli Monaci eletto primo Abate, e confermatovi nel 1088. da Urbano II. Ordinò egli molti santi Inſtituti, fra' quali continua, e perpetua oſpitalità per i pellegrini, e paſſeggieri poveri, e per i Religioſi, che paſſavano da quei convicini monti, e sì ancora per gl' infermi.

Nota Lodovico Giacobilli, che per vivere gli Abati, e Monaci di Saſſovivo in ſingolar bontà, ed oſſervanza, i primi venti Abati di eſſo co' loro Monaci acquiſtarono fama di ſantità, leggendoſi in Inſtrumenti de' primi anni: *In Monaſterio S. ✠ Saxivivi maxima viget obſervantia. Monaſterium Saxivivi eſt ſpeculum Monachorum in obſervantia regulari in Provincia Umbriæ, Thuſciæ, & Marchiæ.* Onde varie perſone nobili, e fino Veſcovi, Cardinali, e Papi donarono loro molte Chieſe nell' Umbria, nella Sabina, nella Toſcana, nella Marca, ed anco in Roma. Appreſſo eſſe Chieſe gli edificarono Monaſterj, e gli pregarono a venire ad abitarvi come fecero; e perciò in breve tempo queſta Congregazione di Saſſovivo ebbe ſotto di ſe novantadue Monaſterj, quarantuna Chieſa, e ſette Spedali, che ſtavano tutti ſotto l' obbedienza dell' Abate di Saſſovivo, il quale era come Generale di tutti, eleggendo Abati, Priori, e Rettori a ſua volontà con privilegj ſpeciali da' Sommi Pontefici.

Tralle molte Chieſe, Monaſterj, e Spedali, che ebbe ſotto di ſe queſto di Saſſovivo, ſi legge, che del 1281. D. Angelo Abate di eſſo ricevè dal Veſcovo di Fuligno Paparone de' Paparoni Romano tutte le ragioni, ed azioni ſpirituali, ch' eſſo Veſcovo aveva nelle Chieſe di S. Lucia di Pale, e di S. Andrea di Gricciano, e nelle loro Parrocchie, e lor pertinenze, riſervandoſi

ſolamente la quarta Parrocchiale de' morti, e la metà delle Decime. All' incontro l' Abate con ſuo Procuratore concedette al Veſcovo la Chieſa di S. Niccolò, e la metà della Chieſa di S. Tommaſo con tutte le loro ragioni: ciò, che ſi può aggiugnere all' Ughelli ne' Veſcovi di Fuligno, e lo ha puntualmente notato nella Cronica di queſto Monaſtero di Saſſovivo Lodovico Giacobilli.

III. Il Frate Rinaldo poi, che quì ſi nomina, e che dall' antichità del carattere ſembra eſſere di poco dopo al 1300. potrebbe peravventura eſſere quel Frate Rinaldo, che il Giacobilli moſtra convivere ſotto Iacopo di quel nome II. Abate di Saſſovivo dicendo „ Diede l' Abito „ monacale di queſto luogo a molti ſecolari, e in „ particolare a F. Benedetto figlio di Monaldo „ di Cleo di Meſſer Guiduccio de' Conti di Gal„ lano ec. Abitavano ſeco in queſto Monaſtero „ F. Creſcio, F. Ranaldo, F. Marco, F. Andrea „ ec. la maggior parte da Foligno, o della ſua „ Dioceſi, o dell' Umbria, e noi li chiamiamo *F.* „ cioè *Frate*, e *D.* cioè *Don*, perchè così li ab„ biamo trovati negl' Inſtrumenti fatti in que„ ſt' anni „ Potrebbe anch' eſſere quel F. Rinaldo (ſe pure non ſono ambedue uno medeſimo) il quale menzionato è dallo ſteſſo Giacobilli ſotto Filippo Bigazzini da Perugia Abate pure di Saſſovivo, con dire ſotto l' anno 1313. che alla elezione di eſſo furono preſenti „ F. Creſcio Priore di Santa „ Maria di Montecavallo di Spoleto ec. F. Ra„ naldo Ranaldi da Bevagna Priore di S. Niccolò „ di Bevagna „ Concorrerebbe per altro una non lieve congettura, per eſſer trovato il Sigillo in Todi, nella perſona di D. Ranaldo figliuolo

di

di Meſſer Brancaleone Brancaleoni di Fuligno Priore di S. Niccolò de' Gritti, o come ſi dovria dire de Cryptis di Todi, eletto dal medeſimo Abate. Lo che baſti aver noi quì dubitativamente aſſerito, con laſciare, che la certezza il tempo venga a ſcuoprirla.

SIGILLO III.

✻ S ANGNOLI FRA̅CISCI

D' RIA.

APPRESSO IL SIG. CAV. GAETANO ANTINORI.

SOMMARIO

I. *Della Conſorteria di quei da Ripa, de' Falcucci, e degli Ubaldini.*
II. *Della perſona di Niccolò Falcucci fratello del noſtro Agnolo.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO III.

DA questo malintagliato Sigillo diversi lumi si traggono per illustrare l' Istoria delle antiche Famiglie di nostra Patria.

I. Primieramente leggendosi in Ricordano Malespini (1) alquanto oscuramente, che quegli della Ripa di Mugello fossero Consorti degli Ubaldini, da tal Sigillo, che ha l' Arme degli Ubaldini malcondotta, e insieme la denominazione DE RIA, ch' è l' istessa, che *de Ripa*, si mette l' asserto suo in chiarissimo lume. *Ripa*, e *Riva*, che son talvolta l' istesso, si dicono anche *Ria* per sincope usitata nel contado, nel modo che *Rio* per *Rivo*. Del primo così Dante nel Parad. 8.

Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra, che 'l Danubio riga,
Poichè le ripe Tedesche abbandona.

E *Rio* per *Rivo* è pure in Dante Inf. 12.

Po' vidi gente, che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto il cassо.

(1) Istor. Fior. Cap. LXI.

E nel Petrarca Son. 51.

Onde in un rio, che l' erba aſconde
Caddi non già come perſona viva.

Il Beato Giordano Domenicano è ſtato domandato da Rialto, da Rivalto, e da Ripalta. Ed appunto *Ripa*, e *Riva*, e *Rio*, e *Rivo* vien domandato un tal luogo del Mugello in due Scritture, la prima del 1124. contenente una Donazione fatta da Guido di Paliano di queſta Conſorteria ad Ingalaſia ſua nipote, ed eſiſte nell' Archivio del Monaſtero di Luco al num. 41. e l' altra del 1372. la quale è un Contratto di vendita di Beni in luogo detto *Ripa*, ſive *Rio*, che ne' Rogiti di Ser Michele da Rabatta a 269. t. ſi legge. E ciò perchè il luogo detto comunemente *Ripa* è ſituato ſopra la Riva del fiume della Sieve, che ſcorre nel paeſe del Mugello.

In ſecondo luogo tenendoſi per più conſiderabili indizj, che quei da Ripa creduti Conſorti degli Ubaldini foſſero i Falcucci, ecco ciò per lo Sigillo incontraſtabilmente certificato, mentre queſto Angiolo di Franceſco da Ripa ſi vede eſſer fratello carnale di Maeſtro Niccolò Falcucci Medico celebratiſſimo ſepolto nel Duomo di Firenze, come quelli, che nacquero amendue di Franceſco di Gialdo di queſta Caſa; non ſi trovando in eſſa altri col nome di Angiolo di Franceſco. Ne' Libri delle Preſtanze dell' Opera di Ripa ſi trovano ſotto l' anno 1350. nominati *Ioannes*, *Nicolaus*, *Angelus* [che è il noſtro] *& Marcus filii Franciſci Gialdi*. Similmente in un Compromeſſo fatto tra due di eſſi fratelli, cioè Meſſer Niccolò Medico, e Angiolo predetto di Franceſco, con alcuni della Famiglia Giraldi per rogito di Ser Michele da Rabatta dell' anno 1364.

Che

Che poi queſto Agnolo da Ripa abbia ritenuto l' antica Arme degli Ubaldini ſuoi Conſorti, ch' è una teſta di cervo in campo azzurro, in queſto Sigillo malamente eſpreſſa, diſtinguendoſi in ciò da Meſſer Niccolò ſuo fratello, che alzò quella dell' onde d' oro, e azzurre uſata da' Falcucci fin dall' anno 1287. in cui viveva Ser Mante Notaio di queſta Famiglia, nel cui Sigillo, che ſi conſerva tra gli altri, che ha il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, ſi vedono rozzamente inciſe, fa conoſcere, che egli per animo di parte contraria [ereditata, e conſervata dagli Ubaldini ſuoi antenati, e Conſorti, già Signori di quaſi tutto il Mugello] non curò di ſottometterſi al viver quieto, e popolare di Firenze, come fecero gli altri Falcucci ſuoi congiunti, nè di eſſere ammeſſo agli Ufizj, ed onori di queſta ſteſſa Repubblica, negati a quelli da Ripa come Ghibellini proſcritti fin dell' anno 1268. e dichiarati de' Grandi, e Nobili di contado. E ben fu aſcritto a deſiderio di alienarſi dalla Conſorteria da Ripa, e degli Ubaldini l' inalberar che fecero i Falcucci verſo l' anno 1350. l' Arme loro a onde nella principal Chieſa di Firenze ſotto il Quadro dell' Immagine di S. Biagio con quelle parole

FAMILIA FALCVCCIA FIERI FECIT,

e poſcia altra ſimile nel Cimitero della medeſima ſopra la ſepoltura del citato Meſſer Niccolò Medico. Ed in fatti nelle Provviſioni della Signoria di Firenze dell' anno 1361. ſotto dì 2. Febbraio a 110. eſſtenti nelle Riformagioni ſi legge, che Bino, Bartolo, e Ubaldino figliuoli di Piero di Lippino di queſta Caſa Falcucci furono dichiarati

non più de' Nobili del contado, ma Cittadini popolari di Firenze, e abilitati a godere tutti gli onori, e ufizj ec. con obbligo però di dovere colle lor famiglie abitare in Città. Laddove il noſtro Agnolo non ſi vede mai deſcritto nelle gravezze della Città, nè in alcuno degli Squittini del Priorato, come più altri vi ſi trovano di queſta Caſa; ſegno, che egli aderiva ancora alla fazione Ghibellina; e che abitando nel Mugello con gli Ubaldini ſuoi Conſorti, il loro medeſimo Stemma riteneva.

II. L' aver quì ſopra rammentato il fratello del noſtro Angelo, cioè Maeſtro Niccolò Falcucci, porge conveniente occaſione di toccare alcuna coſa di lui con dire come male è ſtato egli confuſo dagli Scrittori, maſſime dal P. Giulio Negri, con Niccolò Niccoli, e fattolo vivere fino al 1440. per tale sbaglio, quando egli morì l' anno 1412. conforme all' inſcrizione ſulla mentovata ſepoltura nel Duomo di Firenze; fattolo eziandio amico di chi appena era nato, ed Autore di coſe non ſue. Ugolino Verini lo diſtinſe beniſſimo dal Niccoli, cantando del noſtro nell' Illuſtrazione di Firenze:

Niccolus explicuit Medicinæ grande volumen:

laddove del Niccoli:

Niccola progenies vetus eſt, ſed nemo ſuperſtes,

con quel che ſegue concernente la perſona di lui. L' Inſcrizione del Falcucci è tale:

D. O. M.
NICOLAO FALCUCCI
CIVI FLORENTINO PHILOSOPHIAE
AC MEDICINAE LECTORI.
QUEM INTER ILLUSTRES PATRIAE VIROS
IN-

INSIGNE GRAVISSIMI
AUCTORES DOCTISSIMAQUE EIUS
VOLUMINA TESTANTUR
ANNO DOMINI MCCCCXII. VITA FUNCTO
PEREGRINUS FALCUCCIUS FRANCISCI F.
SEPULCR. REST. CURAVIT MDCXV.
TRITAVO OPTIMO.

SIGILLO IV.

RODVLFVS * DE * PANCIATICIS *

COM̄ES * PALATINVS * ET * P AP

APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO STROZZI.

SOMMARIO

Si parla della persona di Ridolfo Panciatichi per le notizie fin ora a noi pervenute.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IV.

I. LE memorie di Meſſer Ridolfo Panciatichi, il quale fu figliuolo di Agoſtino di Piero di queſta Famiglia nobiliſſima Fiorentina, e Piſtoieſe, e di Goſtanza di Paolo Carneſecchi, ſono a me pervenute mediante la gentilezza, e l' erudizione del Sig. Dottore Antommaria Biſcioni degniſſimo Bibliotecario della Laurenziana. Trova egli, che di Ridolfo dette contezza ſcrivendo l' Origine, e Genealogia de' Panciatichi Giovanni di Stefano Panciatichi compilando il ſuo MS. l' anno 1623. e che eſſo Ridolfo fu Cameriere di Paolo III. e Canonico della Metropolitana Fiorentina, e che egli morì nel 1543. Il Sigillo ci dà di più, ch' egli fu Conte Palatino. Quello però, che dall' appreſſo Breve appariſce, ſi è, che fino de' 24. di Luglio 1515. eſſendo egli già Cameriere, e continuo Commenſale di Leon X. fu dichiarato Protonotario Apoſtolico del numero de' Partecipanti. Il Breve è il ſeguente, che eſiſte in Firenze appreſſo il Sig. Bandino Panciatichi.

LEO Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Magistro Rodolpho Augustini de Vanciatiis Clerico Florentino, Notario, & familiari nostro, salutem & Apostolicam benedictionem. Pii patris altissimi, qui prout vult dispensat singulis etiam plusquam merita, & vota eorum requirant, munera gratiarum, vices, licet immeriti gerentes in terris, interdum honoribus minores efferimus, ut fiant in observantia mandatorum Domini eorum humeri fortiores. Cum itaque nos nuper dilectos filios nostros, & Roman. Pontificis pro tempore existentis Cubicularios, & Scutiferos Apostolicos seu de numero participantium nuncupatos perpetuaverimus, ac eos nostros, & Sedis Apostolice Notarios, & Comites Palatinos cum exemptionibus, & prerogativis, ac facultatibus, & privilegiis tunc expressis creaverimus, itaut, etiamsi Cubicularii, & Scutiferi esse desinerint, nichilominus Notarii, & Comites remanerent, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Et sicut accepimus, tu, qui de numero eorumdem Cubiculariorum participantium, ac continuus Commensalis noster existis, virtutum decoreris ornatibus, ac nostris & Roman. Ecclesie obsequiis peramplius disponas insistere, nosque alias etiam experientia familiari gratum sentiamus tue fame, & probitatis odorem, & propterea personam tuam grato affectu prosequi, ac eam pro meritis dignioris nominis titulo decorare volentes, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes & absolutum fore censentes, motu proprio, non ad tuam, vel alterius

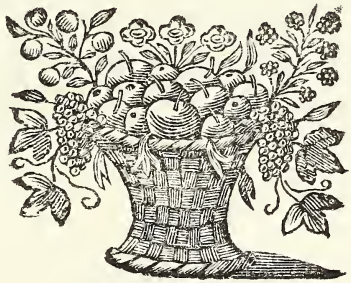
pro

pro te nobis ſuper hoc oblate petitionis inſtantiam, ſed de noſtra mera liberalitate te in noſtram, & dicte Sedis Notarium auctoritate Apoſtolica tenore preſentium gratioſe recipimus, ac aliorum noſtrorum, & eiusdem Sedis Notariorum numero, & conſortio favorabiliter aggregamus, tibi nichilominus concedentes, quod omnibus & ſingulis gratiis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, privilegiis, & indultis, quibus alii noſtri, & dicte Sedis Notarii, etiam de numero participantium, tam de iure, quam de conſuetudine utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt, quomodolibet in futurum, etiamſi habitum, & Rochetum Notariorum iuxta Decretum Concilii Lateranen. per nos editum minime detuleris, aut in futurum non deferas, abſque tamen aliorum Notariorum noſtrorum de numero participantium preiudicio, uti, potiri, & gaudere libere & licite valeas; & inſuper te, & bona tua quecumq. etiam quotcumq. & qualiacumq. beneficia Eccleſiaſtica per te nunc, & pro tempore obtenta, a quorumcunq. Ordinariorum locorum iurisdictione, poteſtate, ſuperioritate, & dominio, etiam in his omnibus, in quibus eiuſdem Sedis Notarii de numero participantium predicti de iure, privilegio, conſuetudine, & alias exempti ſunt, & eſſe conſueverunt, eisdem auctoritate & tenore eximimus, & totaliter liberamus, ita ut Ordinarii præfati, eorumq. Officiales, & Vicarii nullam in te etiam ratione delicti, aut contractus, de quo agi contigerit ſuperioritatem, poteſtatem, aut dominium valeant exercere, & nichilominus te poteſtati noſtre, & iurisdictioni, ac Sedis predicte dumtaxat immediate ſubiicimus. Quocirca dilectis filiis Vicariis Venerabilium fratrum noſtrorum Archiepiſcopi Florentini, et Aretini, ac Piſtorien. Epiſcoporum in ſpiritualibus, generalibus per Apoſtolica ſcripta

motu ſimili mandamus, quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeu alios preſentes noſtras litteras, ac omnia, et ſingula in eis contenta, ubi, et quando expedierit, aut quotiens ſuper hoc pro parte tua fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, tibi in premiſſis efficacis defenſionis preſidio aſsiſtentes, faciant auctoritate noſtra te exemptione, et ſubiectione, ac aliis ſingulis predictis pacifice frui, et gaudere; non permittentes te per Ordinarios, Officiales, et Vicarios prefatos, ſeu quoſcunq. alios deſuper contra earumdem preſentium tenorem quomodolibet moleſtari. Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Non obſtantibus noſtra in dicto Lateranen. Concilio ſuper habitu per noſtros, et dicte Sedis Notarios ſub penis intibi expreſsis geſtando, ac felicis recordationis Innocentii Pape IIII. predeceſſoris noſtri, que incipit: Volentes, contra exemptos edita, et aliis conſtitutionibus et ordinationibus Apoſtolicis, ac de certo eorundem Notariorum numero, etiamſi forſan ad illum nondum deventum ſit, cui per hoc alias non intendimus in aliquo derogare, contrariis quibuſcunq. Aut ſi Ordinariis, Officialibus, et Vicariis prefatis, vel quibusvis aliis communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto huiuſmodi mentionem. Sic igitur de bono in melius ſtudiis virtutum intendas, ut in noſtro, et dicte Sedis conſpectu ad maiora te ſemper conſtituas meritorum ſtudiis digniorem: Noſque inde ad faciendum tibi uberiorem gratiam, et honorem, merito arctius invitemur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre abſolutionis, receptionis, aggregationis, conceſsionis, mandati, derogationis, et voluntatis

tis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo quintodecimo nono Kal. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

Le accennate notizie adunque si leggono tutte nella Storia MS. della Famiglia Panciatichi appresso il Sig. Bandino di essa Casa, opera del soprallodato Sig. Dottor Antommaria Biscioni.



SIGILLO V.

* & LVPARELLO.

APPRESSO D. M. MANNI.

SOMMARIO

Si parla del favore, che prestò Luperello da Samminiato a' Fiorentini, ponendone per via degli Scrittori, che ne favellano, ogni minuta particolarità.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO V.

DI questo monumento io sono tenuto a persona gentilissima, e di molte lettere, qual si è il Sig. Cavalier Lorenzo Guazzesi d' Arezzo, che non lascia di favorirmi a benefizio delle medesime, ed ancora per la bontà, ch' egli ha per me, di quei Sigilli, che gli capitano alle mani.

Lo schiarimento, e la illustrazione di questo, meglio che le mie parole, la daranno gli appresso Scrittori più vicini al tempo dell' avvenimento.

Nella Cronichetta d' Incerto impressa nella Raccolta di varie Cronichette stampate in Firenze l' anno 1733. si legge a car. 195. sotto l' anno 1369. „ Come piacque al nostro Signor Giesù Cristo essen- „ do venuto meno la vettuaglia in Samminiato, e „ morendosi di fame (che assai ve ne morirono) per lo „ meno male ebbevi un Cittadino di Samminiato po- „ vero, e di buona condizione, considerando, questa „ grande guerra era per mortificare di dì in dì, „ e che i fanciugli, e' grandi vi moriano di fa- „ me, cioè i poveri; raccomandossi a Dio, e di

„ notte cominciò a fare una buca alle mura di „ Samminiato, e quando l' ebbe fatta tanto gran- „ de, che l' uomo vi capea col palveſe in brac- „ cio, venne nel campo de' Fiorentini, ch' era „ allato alle mura a una baleſtrata, e diſſe al „ Capitano ciò, che egli avea fatto. Queſto Cit- „ tadino di Samminiato avea nome Luperello, il „ Capitano de' Fiorentini avea nome Conte Ru- „ berto figliuolo del Conte Simone da Poppi. „ Udendo Luperello ciò, che dicea, eſſendo di „ mezza notte, tolſe molti baleſtrieri, e palveſari, „ e miſeli per la buca, ch' avea fatta Luperello, „ i quali andarono in ſulla piazza di Samminiato, „ e 'l Capitano n' andò alla porta colla gente a „ cavallo. Ruppono le porte, entrarono dentro „ colla ſpada in mano, combatterono inſino a ter- „ za, e cacciarono fuori la gente di Bernabò tra- „ ditore, e vinſono la Terra, e' prigioni manda- „ rono a Firenze, e queſto fu adì 9. di Gennaio „ 1369. Giunti la ſera a Firenze, la mattina fu „ tagliato il capo a otto Samminiateſi, fra' quali „ fu Meſſer Lodovico Ciccioni, e Biagio di Meſſer „ Ridolfo, e Ser Filippo Lazzarini „ (era de' Borromei)

Nella Cronica del Velluti a 129. ſi legge: „ Fu vero, che il Conte Ruberto da Battifolle „ con altri, che laggiù erano, e con noſtra gente „ per trattato fatto per lo detto Conte, e Meſſer „ Giovanni Mangiadori con uno villano, il quale „ ruppe in eſſa notte dinanzi in ſulle dodici ore „ tanto muro d' eſſo Caſtello, che fece una buca, „ tantochè per eſſo miſſe più di 500. buoni fanti „ e meſſi preſono la Piazza, e l' altra gente fu- „ rono alla Porta verſo Cigoli, e tra rompere, e „ aprire la detta gente entrò dentro, e corſono „ la Terra per lo Comune di Firenze ec.

Pog-

Poggio Bracciolini *Hiſtor. Lib. I.* a car. 38. *Britanni cum ſpoliato late Florentino agro ad Miniate redirent, quidam obſcuræ famæ vir Luparellus nomine ad Ducem exercitus* [*is Robertus erat Comes Battifollis*] *clanculum noctu venit, pollicitus ſe aditum illis in oppidum daturum: eius domus cum pro muro eſſet oppidi, hunc ſe nocte proxima, cum creta compactus eſſet, effracturum ſpondet. Verum ut oppidani ab omni eiuſmodi ſuſpitione, curaque averterentur, ab adverſa oppidi parte ſcalas diluculo admoveri, oppugnarique eum locum ſummis viribus iubet. Ut erat conſtitutum, ad murum ſublato clamore cum acceſſiſſent, oppidanis, militibusque ad defendendum oppidum intentis, demolito domus muro Luparellus Florentinos admittit, qui ut in forum pervenere, excitato tumultu omnia terrore miſcent &c.*

Piero Buoninſegni nella ſua Storia Fiorentina „ Stando con ſollicitudine il detto Ru„ berto da Battifolle con l' aſſedio intorno a„ S. Miniato, venne a lui ſegretamente uno Sam„ miniateſe di baſſa mano nominato Luperello, „ dicendo volergli dare S. Miniato, & udito da „ lui il modo, e parendo al Conte coſa fattibile, „ gli commiſſe, che ſeguitaſſe, e lui ſi metterebbe „ in punto colle genti a dare eſſecuzione al fatto, „ e fecegli grandi promeſſe ſe il fatto riuſciſſe, e „ di danari, e d' altro; lui riſpoſe, che non de„ ſiderava danari, ma ſolamente, che S. Miniato „ foſſe del Comune di Firenze, e con grande„ ardire il detto Luperello preſe alquanti compa„ gni, co' quali di notte ſegretamente andò a„ certa parte delle mura, dove ſapeva, che era„ uno muro di pietre murate a terra, e dove non „ ſi faceva alcuna guardia, e colle coltella dal-

„ lato ne ſmurorono tanto, che feciono una larga „ entrata, et allora mandò a dire al Conte, che „ in ſul fare del dì affettaſſe la Terra dalla parte „ contraria, cioè alla porta, che era verſo la „ Baſtia, acciocchè allora le genti di S. Miniato „ con quelle di Meſſ. Bernarbò, che v' erano den- „ tro, tutte correſſono da quello lato della Terra „ alla difeſa, e così ſeguì, che fatto l' aſſalto di „ fuori, tutte le genti dentro corſono da quella „ parte, e badando quivi, intanto Luperello entrò „ dentro con grande gente d' arme per quella „ buca, e preſono la Piazza, e quivi fu una „ grande, ed animoſa zuffa con molti morti, e „ feriti da ogni parte, ed infine le genti del no- „ ſtro Comune rimaſono vincitori.

Scipione Ammirato nelle Storie Fiorentine Libro XIII. „ Ciò venne fatto per induſtria „ d' un Terrazzano, il quale era nel campo, „ detto Luparello, uomo di piccola condizio- „ ne, ma per quello, che poi ſi conobbe di „ alto, e nobile animo „ E dopo aver narrato il fatto „ Luparello in ricompenſa del ſervizio reſo „ alla Repubblica, fu fatto Cittadino Fiorentino, „ gli fu aſſegnato da vivere con Barna ſuo figliuo- „ lo, e a tre figliuole femmine fu dato cento fio- „ rini d' oro per ciaſcuna di dote.

Alle Riformagioni di noſtra Patria in un Libro di Provviſioni ſotto l' anno ſteſſo 1369. a carte 151. e 152. ſi dà ſpecial contezza come a Luperello di Iacopo da S. Miniato al Tedeſco per aver meſſo dentro la Terra le genti de' Fiorentini, ſi dà ordine, che il Comune di Firenze, ed il ſuo Camarlingo paghi a lui, e a Barna ſuo figlio lire 25. il meſe per uno, e che l' uno dopo l' altro ſia de' Precettori della Famiglia de'

Si-

Signori, e che a Chiara, (1) Franceſca, e Caterina di lui figliuole, gli ſia dato lir. 100. d' oro per ciaſcuna di dote, e che ſiano fatti Cittadini Fiorentini, eſenti da ogni gravezza.

In Camera Fiſcale dell' Uſcita tenuta da Ser Giovanni di Ser Lodovico dell' anno 1374. del meſe di Settembre, e di quel d' Ottobre a car. 16. „ A Luperello di Iacopo di S. Miniato lire „ 50. per la paga di due meſi, a ragione di lire „ 25. il meſe aſſegnatali per aver introdotto i „ Fiorentini in S. Miniato, per rogo di Ser Aleſ- „ ſandro di Ser Ugolino.

Eſiſte anch' oggi una Lettera concernente l' avvenimento di Luparello appreſſo il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, di queſto tenore.

„ A Meſſer Niccolò de' Guidotti Giudice del „ Vicario di Fano nella Marca.

„ Ricevei una Lettera, figlio cariſſimo, de' 30. „ di Gennaio, e ſono paſſati più di dieci meſi, „ che io non ſeppi novelle di te. Sappi, che i „ Fiorentini, e gli uſciti entrorono in S. Miniato „ adì 9. Gennaio tra il mattino, e l' aurora fur- „ tivamente per una certa rottura di muro, che „ eglino ruppero dalla parte di S. Biagio, tra il „ muro nuovo, e 'l vecchio. Lo trattato lo fece „ un uomo di vile condizione, che ha nome Lu- „ parello: li S. Miniateſi fecero poca reſiſtenza, „ imperciocchè ſi contentavano male, ed erano „ affannati, ed ecci morto tre uomini, e non più. „ Meſſer Lodovico, Biagio di Meſſer Ridolfo, Ser „ Fi-

1 Queſta Chiara fu maritata prima a Guccio Ferranti da Samminiato, poſcia rimaſa vedova, nel 1400. ſi veſtì Monaca del Paradiſo. v. il Tomo X. di queſt' Opera a car. 69.

„ Filippo Lazerini, Antonio di Filippo Magagnini,
„ Ser Niccolò di Ser Salvi, e altri tre furono
„ menati a Firenze, e decapitati. Niccolao di Ser
„ Bernardino fu menato a Firenze, ed è ſtato a
„ gran pericolo, ma credeſi che la camperà. Meſ-
„ ſer Franceſco, li Conti, e li figli di Meſſer
„ Ridolfo, in fuora che Biagio, Filippo Magagni-
„ ni, e altri, minacciorno; Meſſer Primierano, e
„ Iacopo di Ser Piero erono con Meſſ. Bernardo.
„ La ruberia è ſtata grandiſſima con preſura d' uo-
„ mini, e fatto remedir molti uomini, univerſal-
„ mente tutti li S. Miniateſi ſono rimaſti quaſi
„ tutti poveriſſimi, e disfatti, e in male ſtato.
„ Quì tanta guerra, e tante tribolazioni, che
„ hanno auto, e hanno disfatto tutte le loro poſ-
„ ſeſſioni, e appena poſſono remedire le fetta del
„ pane. Ma con l' aiuto di Dio aranno oggimai
„ pace, a bontà del Comune di Firenze, che ha
„ cavato i S. Miniateſi di mano del Tiranno.
„ Io per la grazia di Dio, già per la detta en-
„ trata de' Fiorentini non ho riceuto danno alcu-
„ no. Ser Duccio ha riceuto grandiſſimo danno,
„ che ſe tu fuſſi ſtato quà, non l' averebbe riceu-
„ to. E ſappi, che Ser Duccio, e Gheraldo ſe
„ n' andorno a caſa voſtra, e quivi ſtettero na-
„ ſcoſi certi dì. Miniato, Giovanni, e Monna
„ Beatrice, e tutti li noſtri ſi portorono bene di
„ Ser Duccio, e di Ser Gheraldo, e fecero bene
„ ciò, che poterono, ma nondimeno Ser Duccio ri-
„ mane in S. Miniato ſano, e ſalvo, e in buono
„ ſtato, ſiccome perſona Guelfa, e amatore del
„ Comune, e del Populo di Firenze, ch' egli è
„ ſtato ſempre in queſte adverſità; e di queſto
„ tutti li buoni uomini di S. Miniato gliene ſono
„ ſtati buoni teſtimonj. Li fatti tua di quà di

„ far

„ far governare le tue poſſeſſioni, faronne mio de-
„ bito, come le mie proprie, imperocchè le tua
„ ſono mia, e di fare acconciare la tua camera
„ farollo a mio potere; ma ſappi, che io ho di-
„ sfatto tutta la mia caſa, che io ho fuori di
„ S. Miniato, inſino quaſi ai fondamenti, e tutte
„ le mia poſſeſsioni male in aſsetto, e ſono ſenza
„ pane, e ſenza vino, e non ho denaro alcuno,
„ ſiccome ſono generalmente tutti li S. Miniateſi;
„ e caro è grandiſſimo: e ſe vedeſſi modo alcuno
„ pel quale fuſse poſſibile mandarmi qualche poco
„ di denari quà in preſtanza, ſarene contento, che
„ me li mandaſſi, e io te li renderei il più preſto
„ potrò. La Terra noſtra non ſi ſa ancora come
„ deva rimanere; ma credeſi quaſi per tutti, ri-
„ marrà ſotto il Comune di Firenze, e lo Sinda-
„ co del Comune di S. Miniato è ito a Firenze
„ con pieno mandamento a fare, e dire ciò, che
„ il Comune di Firenze vorrà. Altro non ſi ſa
„ per ancora: diceſi queſto, che Sabato che viene
„ il Comune di Firenze farà Cavaliere Filippo di
„ Meſser Bertoldo, e Malpiglio, e che i Gentiluo-
„ mini, i quali ſono ſtati fuora di S. Miniato, aran-
„ no proviſione, e veruno di loro poterà ſtare in
„ S. Miniato, o nel contado. Non altro adì 30.
„ Febbraio 1369.

Queſta Lettera con altra ſimile, ſono ſtate pubblicate dal dottiſſimo Sig. Giovanni Lami nella terza Parte dell' Iſtoria Sicula di Lorenzo Buonincontri.

SIGILLO VI.

APPRESSO IL SIG. CAVALIERE
GAETANO ANTINORI.

SOMMARIO

Si parla a lungo della Fondazione, e de' Fondatori del Monaſtero di S. Gaggio preſſo Firenze.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VI.

PEr concepire come ſi debba intendere la notizia, che a noi viene da Guglielmo Cave negli Scrittori Eccleſiaſtici, allorchè ſcrive di F. Simone da Caſcia, Terra groſſa nell' Umbria, Dioceſi di Spoleti, e della Famiglia Fidati, Religioſo Eremitano di S. Agoſtino, cioè: *Claruit anno 1335. ædificato Florentiæ ad Montem S. Caii ante quinquennium Cœnobio S. Catharinæ nobiliſſimis Matronis, & Virginibus Sanctimonialibus Ordinis ſui, id replevit, & ad mortem uſque gubernavit;* convien premettere ciò, che di eſſo Monaſtero ſcrive l' eruditiſſimo Gio: Batiſta Caſotti nelle Memorie Iſtoriche della Immagine dell' Impruneta dicendo:

„ L' inſigne Monaſtero di S. Gaggio è ſituato in „ luogo eminente circa un mezzo miglio fuori del- „ la Porta a S. Piero Gattolini, detta altrimenti „ Porta a Piazza, in quella parte della ſtrada Ro- „ mana, che chiamaſi il Monte di S. Caio, e „ corrottamente S. Gaggio, per un antico Mona- „ ſtero dedicato a queſto Santo, e incorporato „ l' anno 1353. in quello, di cui non fia fuor di „ propoſito il ragionar quì alquanto diffuſamente.

„ Tre illuſtri Caſate, i Benci detti del Sanna,
„ i Roſſi, e i Corſini fecero a gara nel decimo-
„ quarto ſecolo a fondarlo, a dotarlo, a nobili-
„ tarlo con magnifici Edifizj. Madonna Nera di
„ Lapo di Manieri, forſe della ſtirpe, che ſi diſ-
„ ſe de' Manieri, moglie di Sennozzo di Benci del
„ Sanna, lo fondò ne' ſuoi Beni. Il Cavalier Bar-
„ na di Meſſer Barone de' Roſſi lo arricchì di co-
„ pioſe ſoſtanze, quante dovevano baſtare a do-
„ tare uno intiero Monaſtero a Scopeto ſotto il
„ titolo di S. Iacopo: e il tanto rinomato Meſſ.
„ Tommaſo Corſini inſieme colla ſuddetta Madon-
„ na Nera de' Benci alzò quel nobile Edifizio,
„ che ora ſi vede, ſantificato dall' odore delle
„ virtù di tante nobili Vergini, che fanno illuſtre
„ corona a quello Spoſo immacolato, che ſi pa-
„ ſce fra i gigli; e che ſi trovano perciò nomi-
„ nate alcuna volta *le Signore di Meſſer Tommaſo*
„ *de' Corſini*. (1) Queſto ci dice l'Epitaffio ſcol-
„ pito in un' Arca magnifica di marmo bianco, collo-
„ cata in luogo elevato preſſo all' Altar maggiore
„ di queſta Chieſa; che chiude le ſue ceneri, ed
„ ha per baſe un' altr' Arca, ove ripoſano le oſſa
„ della ſopraddetta Madonna Nera, e di Madon-
„ na Ghita moglie del detto M. Tommaſo. (2)
„ Il quale, dopo di avere lungo tempo illuſtrate col
„ doppio ſplendore della nobiltà de' ſuoi natali,
„ e della ſua dottrina le pubbliche Cattedre del-
„ lo Studio Fiorentino (3), e le più ragguardevoli
„ Dignità della Patria, conſacrò a Dio in modo
„ più particolare gli ultimi anni della ſua vita
„ nell' Ordine de' Frati Cavalieri di Santa Maria,
„ det-

1 Dal Lat. *Dominæ*, che nel ſenſo antico valeva Donne.
2 Fu figliuola di Filippo di Lando degli Albizzi.
3 Occupò egli la prima Cattedra nello Studio.

„ detti Frati Gaudenti, inſtituito da nobili, e
„ ricchi Uomini, maſſime di Bologna, e di Mo-
„ dana, e confermato da Urbano IV. Il cui ſan-
„ to Inſtituto moſtra, che egli fedelmente offer-
„ vaſſe, tenendoſi lontano da quegli abuſi, e di-
„ fetti, che ne avvilirono in sì breve tempo nel-
„ la opinione degli uomini ſavj la riverenza, e
„ la ſtima. Ecco l' Epitaffio, come egli ſta,
„ ſcolpito ſotto due ſcudi dell' Arme della inſigne
„ Proſapia de' Corſini, che mettono in mezzo in
„ un altro ſcudo la Croce roſſa patente con due
„ ſtelle in Campo bianco, Inſegna della Cavalle-
„ ria de' Frati Gaudenti.

HOC DE CORSINIS TEGITVR SUB MARMORE THOMAS
MORIBVS INSIGNIS ET CLARA STIRPE BEATVS
EXIMIVS DOCTOR CELEBRATO DOGMATE LEGVM
PREBVIT HIC PATRIE MELIORES INCLITVS ANNOS
IN QVA SEPE TVLIT CVNCTOS SVBLIMIS HONORES
MOXQVE SENEX TOTO XPO SE MENTE DICAVIT
VIRGINIS EXCELSE MILES MUNDUMQ. RELINQUENS
ECCLESIE PRESENTIS OPVS FABRICAMQ. DOMOSQVE
FVNDAVIT SACRIS HABITANDA SORORIBVS ISTIS.
OBIIT AN. MCCCLXVI. DIE XXIII. MENSIS FEBRVARII.

„ Sotto l' Arca inferiore, in una lunga Cartel-
„ la di pietra ſi legge la ſeguente Memoria

HIC IACET CORPVS VENERABILIS DNÆ NERÆ VXORIS
SENOZII BENCII QVÆ CV VENERABILI DNO THOMA DE
CORSINIS FVNDAVIT ET GVBERNAVIT HOC MONASTERIV.
HIC IACET CORPVS VENERABILIS DNÆ CHITÆ
VXORIS VENERABILIS DOMINI THOMÆ DE CORSINIS.

„ E quì non voglio laſciar di dire quello, che
„ non è certamente la minor gloria di queſto
„ grand' Uomo, eſſere egli ſtato padre del famo-
„ ſo Cardinal Pietro, e zio del glorioſo S. Andrea
„ Corſini Veſcovo di Fieſole; [1] e lui ricono-
„ ſcere per comune ſtipite tutti i rami, che ora
„ fioriſcono con tanta gloria, della Stirpe Cor-
„ ſini.

„ Ma della Virtù, e della Pietà delle men-
„ tovate due nobili Donne, che queſto Mona-
„ ſtero fondarono, e reſſero ne' primi tempi,
„ baſti l' autorevole teſtimonio della Serafica
„ S. Caterina da Siena. Scrive Ella una lunghiſ-
„ ſima Lettera *Al Monaſterio di Sancto Gaggio*
„ *a Firenze* „ In eſsa ſi parla della morte di Mona Nera, e ſi dice eſſervi rimaſa Mona Ghita ſuddetta, dal che ſi deduce, che la Lettera fu ſcritta l' anno 1376. nel quale ſeguì la morte accennata. E che vi ſteſſero poi alcune figliuole di eſſa Mona Ghita lo abbiamo moſtrato con alcuni Scrittori alla mano nel Sigillo V. del Tomo III. di queſt' Opera.

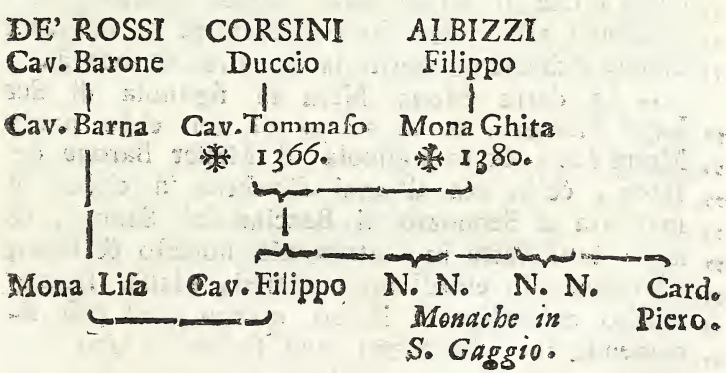
Quì però aggiugner debbo di sì fatti Fondatori, come il Cav. Tommaſo Corſini godè più volte il Priorato, ed il Gonfalonerato di Giuſtizia di queſta ſua Patria, per la quale andò anche Ambaſciatore a varj Monarchi. Fu Governatore della Maſsa Trabaria nella Romagna Eccleſiaſtica. Meſſer Filippo figliuolo di lui, e di Mona Ghita, fu Cavaliere, e Conte Palatino, Conſigliere di Carlo IV. Ambaſciadore a varj Principi, accaſandoſi prima con Liſa de' Roſſi, poſcia eſſendo vedovo, nel 1381. dopo la morte della madre, paſ-

1 Zio ancora di Neri ſucceſſore al Santo ſuo fratello nel Veſcovado di Fieſole.

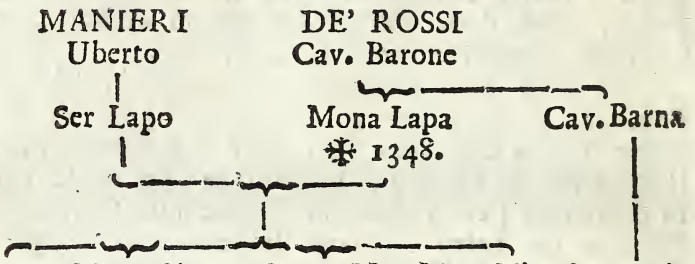
passò a nuove nozze con Tessa de' Guazzalotri di Prato. Dal detto Filippo procedono dirittamente i viventi Signori Principi Corsini.

Di Mess. Piero Cardinale altro figliuolo de' detti Fondatori si è parlato a lungo nel Sigillo V. del Tomo III. a car. 39. e seg. dove si aggiunga, che il Diploma di Carlo IV. Imperatore, nel quale egli fu dichiarato [co' Vescovi di Firenze suoi successori] Principe del Sacro Romano Imperio con ampla facoltà di crear Notaj, e legittimar bastardi, fu dato *Pragę IV. Nonas Ianuarii an.* 1364. Finalmente delle sue sorelle Monache in S. Gaggio ne ragiona l' Ughelli con altri, notando, che ad esse il Cardinale stesso lasciò la metà della sua eredità.

Molto più però abbiamo noi di scoperte in alcune antiche Ricordanze, che si conservano pur oggi in quel Monastero, prima di riferir le quali mi piace di notare la parentela, che avevano insieme questi Fondatori, e Fondatrici.



MA-



„ In questo Capitolo faremo richordo della „ buona memoria di Mona Nera fondatrice di questo „ luocho, narrando a voi semplicemente tutte le „ chose, che di lei abbiamo potuto racchogliere, „ lasciando alla vostra savia discretione d' onorarla „ chome richiede & merita la sua virtù & bontà.

„ La detta Mona Nera fu figliuola di Ser „ Lapo Manieri, & la madre di lei ebbe nome „ Mona Lapa & fu figliuola di Messer Barone de' „ Rossi, & in età d' anni diciesette 'n circha fu „ maritata a Sennozzo di Bencino del Sanna, & „ nove anni stette in matrimonio honesto & bono, „ ed essendo in età d' anni ventisei, Messer Dome„ neddio chiamò a se il suo marito, ed essa ri„ manendo in viduità con due figliuoli, uno ma„ schio, e una femina, lasciógli a' parenti suoi, & „ ritirossi in chasa sua madre, & quivi honesta„ mente vivendo, non volle le fosse mai più

„ ri-

„ richordato marito. In queſto tempo intervenne,
„ che 'l venerabile huomo Frate Simone da Chaſcia
„ venne ad predichare in Firenze, il quale era di
„ sì mirabile, & ſanta vita, & dottrina, & ripieno
„ di tanta gratia di Spirito Sancto, che cholla
„ ſua predichatione molte anime traeva a Dio,
„ & tra l' altre queſta Mona Nera udendo la ſua
„ predichatione, toccha dalla divina gratia venne
„ in sì mirabile fervore, che ſpregiando il mondo
„ con ogni ſuo diletto, dieſſi tutta a Dio, mor-
„ tifichando la charne cho' vizj & choncupiſcentie,
„ & aneghando la propria volontà, ſi rimiſe tutta
„ ſotto l' ubbidientia del detto Frate Simone, &
„ vivéva in molta ſantità, & vigilie, & orationi,
„ macerando il chorpo ſuo con diſcipline & con
„ grande aſtinenzie & digiuni, ſtando in ciliccio
„ & ſanza mai choricharſi in letto. Il letto ſuo era
„ uno panchone ſanza niuna coſa ſu lui, ſe non ſolo
„ uno ſchaglione di lengno, il quale teneva ſotto
„ il chapo, & era sì forte ſpronata da mirabile
„ fervore, ch' era in lei, che non abbiendo neſſuna
„ chura di ſuo chorpo ſarebbe venuta a infirma-
„ re, ſe non foſſe che Frate Simone cho' ſuoi
„ chomandamenti la regholava & rifrenava. Et
„ per lo ſuo exemplo, e ancho pe' buoni chonſigli,
„ conforti, e amonimenti, ch' ella dava, molte ani-
„ me traeva a Dio, & in queſta vita ſtette cir-
„ cha a nove anni, & eſendo allora in età d' an-
„ ni quaranta, Frate Simone ſuo padre ſpirituale
„ conſiderando la virtù, & gratia, che Domeneddio
„ aveva poſto in lei, per la quale conoſcendola an-
„ chora atta ad maggiori frutti fare, volle ch' ella
„ edifichaſſe Monaſterio, & di conſiglio e ub-
„ bidienza del detto Frate Simone, per honore di
„ Dio, & per charità, & ſame della ſalute del-

„ l'anime, tolse questo incharicho, & prese questa
„ faticha, & quantunque ella fosse povera, niente-
„ dimeno sperando in Dio, cholla sua povertà d'al-
„ chuni danari, ch' ella avea della dota sua, & d'al-
„ chune altre persone, che insieme chon lei erano di
„ santo proposito, venne a chomperare quello luo-
„ gho di Vanni Lamberti (1) sopra le chase del quale
„ ella edifichò el Monasterio di Santa Caterina,
„ & donde venissono i danari, che si misono in-
„ questa compera, & chi fossono le persone, di cia-
„ schuna si fa mentione distintamente nel memo-
„ riale, & ancho il troverete in alchune altre
„ scritte, che abbiamo fatte di nostra mano, &
„ veduto ch' arete ongni chosa, potrete comporre il
„ fatto suo chome bisongna. La detta Mona Nera
„ fe la compera per edificare il Munistero negli
„ anni Domini MCCCXLIIII. & era allora d' età
„ d'anni quaranta, e il detto Munistero ordinò &
„ conservò tutti i dì della sua vita in ogni buona
„ osservantia, sempre aumentandolo in ogni bene
„ spirituale, & chorporale, & nel MCCCLXXVI.
„ piena di virtù e di gratia compiè il chorso della
„ vita sua, & riposossi in pace adì III. di Feb-
„ braio.

„ Memoria che Mona Simona, donna, che fu
„ del Maestro Dino del Gharbo, & figliuola di
„ Lapo d' Uberto, essendo succeduta a Mona Nera
„ per sempre, chome sirocchia per sancta dilettione,
„ & di sancto proposito, & quando la detta Mo-
„ na Nera edifichò il Munistero, Mona Simona
„ detta fu sempre chon lei dandole aiuto in ogni
„ buono, che per lei si potè, & poi la detta Si-
„ mona donò al Munistero quando fu consecrato

„ uno

1 Vanni di Lamberto Lamberti fu de' Signori pel Quartiere S. Spirito l' an. 1345.

„ uno podere a Peretola luogho detto Mutrone,
„ chome appariſce nel memoriale.

„ Anchora Mona Bartola, moglie che fu di Ricco
„ di Lapo d' Uberto, & chognata che fu della detta
„ Mona Simona, per la detta Mona Simona ebbe
„ chonoſcentia chon Mona Nera, & preſe ſua ami-
„ ſtà, e le dette Mona Simona, & Mona Bartola eſ-
„ ſendo di ſancto propoſito, & in volere di ſer-
„ vire a Dio, miſonſi ſotto l' ubbidientia della detta
„ Mona Nera, & abitavano inſieme chon lei, innanzi
„ che Muniſtero s' edifichaſſe; & quando ſi fe la
„ chompera per edificharlo, Mona Bartola detta
„ vi miſe fiorini cinquecento d' oro di ſua dota, &
„ conſecrato che fu il Muniſtero, le ſopradette due
„ donne ſi miſono ſotto l' obbedientia della Re-
„ ghola di Sant' Aghoſtino, e di Madonna Angne-
„ ſa Badeſſa, rinuntiando a ogni choſa di mondo,
„ & vivendo ſanza proprio, & in chaſtità, e in
„ molta penitentia, e oratione, & vigilie. Et poi
„ nel MCCCLVII. la detta Mona Simona del me-
„ ſe di Novembre ſi riposò in pace. Et nel
„ MCCCLXII. a dì XVIIII. del meſe di Maggio
„ Mona Bartola piena di virtù, & di buone opere
„ compiè il corſo della vita ſua in pace.

„ Memoria, che una venerabile donna da Bo-
„ logna, la quale aveva nome Mona Gianna &
„ era maritata a uno gentile homo di Bologna,
„ il quale era chiamato Meſſer Polo, i quali ſpi-
„ rati da Dio amenduni rinuntiarono al mondo,
„ el detto meſſer Polo ſi veſtì dell' abito de' cha-
„ valieri della Vergine Maria. E in quel tempo
„ eſſendo Mona Lapa, madre, che fu della noſtra
„ Mona Nera, & ſtando chon fecho una ſua fi-
„ gliuola, che aveva nome Niccholoſa, & era ſi-
„ rocchia di Mona Nera, la quale Niccholoſa non

 „ vol-

„ volle mai marito, & era di si mirabile virtù
„ & sanctità, che persone degne di fede testificha-
„ vano di lei, che l' Angelo le parlava, e la detta
„ Niccholosa udendo la sancta dispositione di que-
„ sta Mona Gianna, & abbiendo diso di farla ve-
„ nire a maggiore virtù, procurò di trarla del mon-
„ do adoperando questo chon oratione & chon let-
„ tere di sancti amonimenti & conforti, chella le
„ mandava, per le quali, adoperandovisi la divina
„ gratia, la detta Mona Gianna di licentia del
„ suo marito lasciando il mondo in tutto, venne
„ a Firenze, & mettendosi sotto l'ubidientia della
„ detta Niccholosa, le stava suggetta, & chosì per-
„ fettamente ubbidiva a' suoi chomandamenti, cho-
„ me se dalla boccha di Dio le fossono fatti. &
„ stando in questa ubbidientia, & mortifichatione
„ venne in profonda umilità, & grande virtù, e
„ interveniendo in quello tempo nel quarantotto
„ una grande moria, Mona Lapa, e la detta Nic-
„ cholosa, chon altre, ch' erano insieme congregate
„ per intentione d' edifichare uno Munistero, e
„ avevano preso il luogho a sancto Donato Scopeti,
„ & in quella moria messer Domenenddio chiamò
„ a se Mona Lapa, e la detta Niccholosa, & tutte
„ l' altre ch' erano ivi, & sola vi rimase Mona
„ Gianna, la quale essendo affecutrice di Mona
„ Lapa a mandare ad effetto quel che la detta
„ Mona Lapa aveva testato, & per questa chagio-
„ ne soprastette in quello luogho uno anno &
„ nel MCCCXLVIIII. la detta Mona Gianna ven-
„ ne a stare a questo nostro Munistero, & per
„ la sua sanctità fu mesa nella chiusura dentro
„ tralle Monache, & quivi vivendo a ubidientia,
„ & con grande umilità, era a tutte di grande
„ edifichatione & uno specchio di santità, &

„ per-

„ perſeverando in queſta ſancta vita negli anni
„ Domini MCCCLXV. volendola Iddio chiama-
„ re alla chorona della iuſtitia a lei riſerbata per
„ le ſue buone opere, quindici dì innanzi le ri-
„ velò l' ora e il dì della ſua morte, & in quello
„ dì & punto, ch' eſsa aveva predetto, ſi riposò
„ in pace adì XXVI. del meſe di Luglio.

„ Memoria, che Mona Ghita, moglie che fu di
„ meſſer Tomaſo Corſini, al tempo che Frate Si-
„ mone da Chaſcia predichava, per la detta pre-
„ dichatione, & anchora pe' buoni amonimenti, &
„ conſigli della noſtra Mona Nera, adoperandoviſi
„ la divina gratia, ſi dirizò nella via di Dio per
„ modo, che ſtando in chaſa ſua cho' figliuoli, &
„ cholla famiglia grande, viveva sì regholatamente
„ & con tanta mortifichatione della propria vo-
„ lontà, che maggiormente ſi poteva dire, lei eſſere
„ religioſa, che ſecholare, e perſeverando in que-
„ ſta ſancta vita nel MCCCLXXVI. dopo la mor-
„ te della buona memoria della noſtra Mona Nera
„ del meſe di Marzo la detta Mona Ghita venne
„ a ſtare a queſto noſtro Muniſtero, & ſanctamen-
„ te vivendo, nel MCCCLXXX. a dì XXVII. di
„ Dicembre ſi riposò in pace, ed è ſepolta nella
„ noſtra Chieſa di Sancta Chaterina.

„ Memoria che nel MCCCLXX. Mona Dada
„ moglie che fu di meſſer Ruberto de' Moronti
„ da Sangimigniano, venne a ſtare a queſto noſtro
„ Muniſtero, e ſtava di fuori non commeſſa: lavo-
„ rava a utile della chaſa, adoperandoſi con cha-
„ rità in ogni bene del Muniſtero: veſtivaſi di
„ ſuo, & nelle infermità ſi faceva le ſpeſe, per non
„ dare gravezza alla chaſa, & nella fine ſua laſciò
„ al Muniſtero fiorini LX. & nel MCCCLXXXXIII.
„ del meſe di Marzo ſi riposò in pace.

Per

Per non allontanarci dal filo del ragionamento convien quì dire, che il Cav. Conte Ruberto del Cav. Gio: Moronti di S. Gimignano fu nel 1344. uno degli Ambaſciatori per la ſua Terra a Piſa. Ma non ſi può accordare quello, che ſuppone di lui negli Annali di S. Gimignano Gio: Vincenzio Coppi con iſcrivere, al coſtui tempo eſſere in piedi la Fortezza da Baſſo, che fu edificata dipoi l'anno 1534. „ Cava- „ liere Conte Ruberto Moronti fu Caſtellano „ della Fortezza detta da Baſso di Firenze, ove „ preſe per moglie Madonna Dada degli Adi- „ mari „

Ma paſsandoſi a favellare della perſona di Fra Simone Fondatore, egli fu uomo di santa vita, laonde sì gli Scrittori Agoſtiniani, e sì i Manoſcritti delle ſue Opere il domandano frequentemente Beato. Di queſti ultimi mi viene aſſerito dal Molto Rever. P. Baccell. Serafino Magnani Priore degniſſimo di S. Stefano di Firenze del medeſimo Ordine (da cui ſono ſtato favorito di notizie) alcuni originali eſiſtere nel Convento de' Padri Agoſtiniani di Caſcia. In uno di tali Libri intitolato *Ordine della Vita Criſtiana*, poſſeduto dal Sig. Canonico Salvino Salvini ſi legge, „ Compilato da „ Frate Symone da Caſſia della Marca (1) dell'Or- „ dine de' Romitani Frati di Sancto Auguſtino in- „ torno agli anni Domini MCCCXXXIII. quando „ ſtava a Firenze a predicare „ Scriſſe ancora *Librum de Beata Virgine*, ſtampato poſcia in Baſilea nel 1517. e diverſe altre Opere da vederſi nel Catalogo degli Scrittori dell' Umbria del Giacobilli, e negli Scrittori Eccleſiaſtici del Cave, in F. Agoſtino Maria Arpe, ed in F. Domenico Antonio Gandolfo; i quali dicono altresì, che F. Simone fece *Librum de*

1 *leggi:* nell' Umbria.

de Speculo Crucis, che potrebbe per avventura essere quello Specchio di Croce, che va sotto nome di F. Domenico Cavalca dell' Ordine de' Predicatori, se per sorte s' intendessero dette per questo Libro le parole dell' antica Cronica di S. Caterina di Pisa, che F. Domenico *Multos libros in Etruscam Linguam transtulit, ut Latinè nescientibus prodesset.* (1) Ma non è da fare moltissimo caso di ciò, non essendo impossibile, che anche due Scrittori quasi nello stesso tempo stiano compilando due varie Opere, che portino un titolo medesimo. Scrisse pure *Libros XV. Enarrationum Evangelicæ veritatis, seu de gestis Domini Salvatoris*, e gli dedicò al suo compagno nella Fondazione di S. Gaggio, *ad Thomam Corsinium Florentinum Iurisconsultum*, e furono poscia volgarizzati da Fr. Simone da Salerno del suo medesimo Ordine. Nel Vocabolario della Crusca si citava di prima „ Fra Simone da Cascia nell' Esposizioni degli Evangelj „ ora vi si aggiugne „ tradotte da Frate Gidio, o Giuda „

Diede altresì il Beato Simone opera alla Fondazione del Convento di S. Elisabetta delle donne Convertite di Firenze. Nel fare nella Chiesa di esso non so qual muramento, vi si trovò non molti anni sono un corpo incorrotto di Sacerdote, con cilizj, ed altri strumenti di penitenza, e fu avuto dubbio, che potesse essere di lui, talchè venne quivi per benemerenza decorosamente in una Cassa a parte sepolto, e postagli l' appresso memoria in carta, composta dall' eruditissimo Sig. Dottor Luca Giuseppe Cerracchini, deputato specialmente allora, non ostante, che non fosse ancor Sacerdote,

1 Così il Libro di Fr. Simone *de Stultitiis imprudentium &c.* lo diede fuori volgare Sebastiano Broilo di Fano Teologo del Concilio di Trento.

dote, alla custodia del trovato corpo incorrotto da Monsig. Vicario Arcivescovale Niccolò Castellani.

CADAVER HOC EX MAIORIS ALTARIS CREPIDINE ERUTUM
PRÆCIPITI IN PLEBE SPARSO RUMORE
EXUVIAS HUMANITATIS ESSE
B. SIMONIS A CASCIA
QUOD CUM NULLIS PROBARI POTUISSET
DOCUMENTIS
HIC DENUO SEPULTUM EST.

Di questa invenzione parla eziandio il Gandolfo soprannominato, dicendo: *Eius corpus Florentiæ in Ecclesia Monialium Convertitarum mei Ordinis inventum est nostro tempore incorruptum, ac ibidem custoditur.* Ma non così va la bisogna, mentre il Torelli ne' Secoli Agostiniani afferma, che morto il Beato Simone in Firenze, ivi fu seppellito per allora in un Deposito particolare; dal quale (di dove se 'l tragga io no 'l so) in tempo a noi ignoto, fu levato, e trasportato al suo Convento di Cascia, ove fino ad oggi si riveriscono, e si adorano le sue ossa venerande in una Cassa decente, ed onorevole deposte. E quello, che è più, il soprallodato P. Priore di S. Stefano mi asserisce, che le ha egli più volte vedute nella Chiesa degli Agostiniani di Cascia, nel modo, che ha eziandio offervata altra Reliquia ivi risguardante il Beato, il quale (per dir ciò di passaggio) nella Religione non volle per umiltà esser promosso al Magistero, od altro Grado. Ecco dell' altra Reliquia un racconto succinto per le parole del Gandolfo, quantunque molti Scrittori più diffusamente ne fac-

facciano discorso: *Ideo honoris gratia, non veritate factum iudico, ipsum Magistrum nominatum fuisse in quadam antiqua scriptura narrationem Hostiæ miraculosæ irreverenter inter Breviarii folia positæ a quodam Parocho* (ciò seguì presso Siena) *qui eam infirmo ferebat, posteaque liquefactam, & quasi sanguineam invenit, cuius duæ pagellæ asservantur modo in nostris Cœnobiis Perusino, & Cassiano.* Il miracolo viene scritto esser seguito l' anno 1330.

Potrebbe nascere come nel tempo della Fondazione di S. Gaggio, qualche difficoltà eziandio sopra il tempo di quest' altra Fondazione delle Convertite, mentre Stefano Rosselli dice, che fu dato principio a questo Convento intorno al 1330. notando d' aver trovato ricordanza alle Riformagioni in un certo Libro in foglio segnato B B, che „ I Capitani della Compagnia delle Laudi di San„ to Spirito di Firenze espongono alla Signoria, „ come molte meretrici si son ridotte a buon„ vivere, e che è necessario trovare loro luogo „ per fabbricare un Monastero per loro abitazio„ ne, e domandano (per usare le proprie parole) „ *quod muri veteres Civitatis Florentiæ positi in„ Sextu Ultrarni, qui sunt ad Portam rimuratam,* „ *quæ dicitur* di Giano della Bella, *cum toto ter„ reno interioris viæ existentis iuxta ipsos muros,* „ *iuxta quos muros est terrenum emptum, in quo* „ *intenditur fieri ædificium*, nel quale si mettino, „ e stieno le dette Donne, sieno dati loro. Ed i „ confini delle dette mura, e terreno sono: a „ primo Via di fuori delle dette mura, a secondo „ Terra dello Spedale di detta Compagnia di S. „ Spirito, e Terra de' Frescobaldi, via mediante, „ a terzo Porta di Giano della Bella, e Via„ Chiara „ L' anno dipoi 1333. a' 24. di Set-

tembre al medesimo Libro BB. „ Per la Ba-
„ dessa, e Monache del Monastero di S. Elisa-
„ betta *ad Deum convertitarum de Via Clara*
„ del Sesto d' Oltrarno si prega la Signoria, es-
„ sendo con le servigiali oltre a cinquanta, e non
„ avendo abitazione a bastanza, a ordinare, che
„ il terreno, ch' è fuori delle mura concessoli dal
„ Comune di Firenze dalla Porta di Sitorno, fino
„ alla Porta di Giano della Bella, insieme colle
„ mura vecchie, ed il territorio interrotto dalla
„ Porta di Giano della Bella fino alla Casa di
„ Lapo di Benghi de' Rossi, sieno date loro, ac-
„ ciò possino del prezzo delle pietre delle dette
„ mura, e del detto terreno fabbricare abitazione
„ a bastanza, ed un Oratorio ad onor di Dio, e
„ della Madre. Sulla qual domanda la Signoria
„ fa Ufiziali a dar loro dette mura, e terreno,
„ non compresa in detta donazione la Porta vec-
„ chia di S. Piero in Gattolino.

In alcune notizie di questo Convento raccolte da' Libri, che esistono nello Scrittoio delle Possessioni di S. A. R. si nota, che fu fondato sotto il titolo di S. Elisabetta da F. Simone da Cascia verso l' anno 1338. Più altre cose vi si notano risguardanti il loro accrescimento, che non è di questo luogo il riferirle. Ma che F. Simone venisse a predicare l' anno 1333. più riscontri se ne ha. Nello stesso anno 1333. lo trovo della Compagnia di Gesù Pellegrino di S. Maria Novella in un Codice della Stroziana. Che poi egli si allontanasse di quà, si dedurrebbe dalla lettera, che egli di quel-l' anno scrisse a' Fiorentini risguardante la grande inondazione nel Novembre del medesimo, ricordata principalmente da Giovanni Villani; ed è l'appresso, degna di essere eternata colla presente impressione.

Ve-

Venerabilis Fratris Simonis de Cassia ad cunctam populum Florentinum tempore inundationis fluvii Arni diluviantis magnam partem Civitatis Epistola.

Universis Florentinis cuiuscunque status, conditionis, & gradus, Frater Simon, & respirare in Deo, vinci a vero, contentari de iusto, & de necessitate virtutem, necnon peccati pœnam in virtutis, & iusticiæ arma transferre. Est effusio lachrymarum, & narrationis materia ubique panditur dolorosa, & prodigiosa omnibus demonstratur. Quia Italia incipit deflorari, & secundum gloriam eius multiplicatur ignominia eius, ut quantum glorificaverit se Florentia, & in deliciis fuerit, tantum ei paretur tormentum, & luctus, & vilior fiat omnibus, quoniam super Civitates alias gloriam præferebat; & redigatur in ima, quæ in superiora propria iactantia ferebatur, & sub omnipotenti manu conculcata subiaceat, quam manus humana humiliare non potuit. Audite, audite omnes, & nolite aurem avertere a clamoribus veritatis, sed convertite, ut peiores possitis evadere cruciatus. Ad naturalem divinumque ordinem iusticiæ pertinet, ut peccata omnino non fiant, aut cum iustitia contempta perpetrata constiterint, quod nullatenus prætereant impunita, etsi non ab homine, certe a Deo procedat iusta punitio, ut naturalis, divinusque ordo non pertranseat inservatus, & si non manifesta peccatorem vel peccatores pœna plectat, in vindictam peracta mala conscientiam vexant, cum lumine iusticiæ peccatores peccando privantur, etiamsi dolores non sequantur, qui plectendis corporibus animisque versantur. necnon exardescit Dominus ultionum, naturalem iusticiæ ordinem servari iubens, perturbari vetans in aperta

ſupplicia, ut cognoſcant ſe homines peccatores eſſe, ac Deum ſuper homines iuſto iudicio ſuperferri, nec regi caſu fortuito creatura rationalis, ad quam non merito eius, ſed ſua benignitate, divinitatem eſſentialiter copulavit, & multi teneantur, exemplo plerorum plerique corrigantur, fit multotiens, & ut cœlo natum fiat iudicium ultionum. Peccatum peccavit Florentia, propter quod inſtabilis eſt, ſæveque punita manifeſtam pertulit ultionem, & quæ frequenter diverſorum hoſtium ſuſtinuit impetus, & ibi ſemper incubuit, ubi eſt viſa ſuccumbere, nec adverſus eam ex toto prævaluit inimicus, nunc ab imbribus de cœlo lapſis madefacta ſordeſcit, & muri, qui non patuiſſent arietibus, pluviis patuerunt, & domus, quæ lapides machinarum inconcuſſe tuliſſent, proſtrate iacent guttulis pluviarum, & quę exterorum totiens pertulit rabiem, & ubi eſt deficere credita, inde ſumpſit augmentum, nunc detrimentum patitur impetu fluviorum, & quod improbus prædo non rapuit, decurrens aqua deſtruxit, reddiditque inutile quod utile ſperabatur: Et hoc propter peccata veſtra, quæ longo tempore manſerant impunita, dum vobis miſericordia, quæ punit impios, verteretur, ut ſua benignitate ad pœnitentiam vocaret. Vos autem theſaurizaſtis cor impœnitens, & iram Dei pro benignitate ſuo tempore merſuiſtis. Sed manus Dei a vindicta retracta eſt, ſed ad hoc extenta ſuper floridos peccatores. Cogitavit Dominus diſſipare muros pulchritudinis veſtræ, conterereque ſuperbiam elevatam, mandavitque nubibus deſuper, & ianuas cœli aperuit, & ventos aqueos produxit, de theſauris ſuis, ut percuteret in Florentia primogenitam vanitatem, ad eius imperium cum impetu aquæ de montibus deſcenderunt, torrentes de convallibus velociter defluxerunt, inundaverunt aquæ multiplices

ſuper

ſuper terram, irruerunt repente & ſubito ſuper civitatem alti cordis, obicemque non habuit, ſcutum protegens tenere non potuit, adiutorium non invenit, in providentia defecit, periit a ſapientibus conſilium, ut ipſa liberaretur de manibus valide tempeſtatis. Ubi ſunt, Florentia, terreni Domini, amici tui, in quibus habebas fiduciam? Surgant & opitulentur vobis, & in tanta neceſſitate vos protegant. Ubi Caroli tui? nonne ſolum Reges Siciliæ, quos tua belaina partialitate fœdaſti? Ubi Robertus ſuperſtes, quem ſimili fœdatione nutriſti? Ubi Dux eius genitus, quem ob tuam defenſionem uſque ad te ſtipendiis conduxiſti? Ubi Lombardi nobiles, Dei Eccleſiæque rubelles, quorum aliqui in campo taliter conflixerunt, ſuis ditari ſpoliis aſpirantes? cum quibus te maculaſti fœderibus, ut reſiſtere poſſes Dominis, eorum vitare dominia, venientibus de partibus Aquilonis, et ut Legati Lombardi tyrannidem poſſis effugere, ſociaſti vexilla vexillis, & milites tuos eorum militibus aggregaſti, unde conflictum pertulit gens, quæ nomine Eccleſiæ militavit. Et tu nomen perdidiſti magnificum, quo ſolebas ſub Petri vexillo pro Eccleſia fideliter militare: quamobrem Chriſti Vicarii pateris indignationem merito non placandam. Ubi Rex novus partes ingreſſus Apuliæ, quem ut tuis vitiares malitiis, ſortibuſque coniungeres, Legatorum multitudine præveniſti? Ubi omnes amici tui? Veniant, et occurrant, militent, ac defendant, rogent, et interveniant, mitigent, et avertant iram Domini Dei ſui. Ubi aurum, et argentum tuum, quod diverſis Mundi partibus, avaritia auriga, duce ſuperbia, labore remige, vanitate flante, timore comite, periculo ſequente uſque infra tua mœnia conduxiſti? Sed unum horum foras proiicietur, alterum vero ſterquilinium erit, nec

te liberare valebunt in die furoris Domini; cuius oculus, et furor non parcit in die vindictæ, nec pro redemptione accipit dona plurima. Posuit te Dominus omni populo in derisum: & qui oderunt te, lætantur super te: qui diligunt, derident te: qui audiunt, iudicant te: qui vident, subsannant te; ita ut omnes loquantur ore, et corde dicentes: Vindicavit Dominus orbem terrarum de malitia Florentina, qua &c. Terræ deturpati sunt Reges, et omnes finitimi, atque remoti vitiati sunt homines. Dispositi nempe cœlestis altitudo consilii, omnium hominum, licet non simul, humiliare superbiam, subnervare invidiam, confundere iram, destruere avaritiam, eradicare luxuriam, suffogare gulam, humanam inquietare quietem, abnegare ab omnibus dilectam vanitatem. Merito igitur versus Florentiam suum omnipotens vertit furorem, et super eam calicem indignationis effudit. Quæ in suos cives extitit impia, sine causa constituendo rebelles, qui erant civitatis optimi defensores, eorum bona locando indignis, atque depopulatione vastando, privatis daret uxoribus naturæ necessitate confectis, virginibus potius coactis meretricari penuria, quam honesta Monasteria ingredi, aut legitima coniugia copulari. Et quod magis accedit cœlum altissimum, non potest in crudeli civitate verbum Divinum proferri, ut tales indulgentias assequantur, invitentur ad veniam, innocentibus restituantur bona pro parvulis, ut qui eorum bona tenent, tenere non valeant, sed impie teneantur, donec de medio tollantur, de medio a diabolo præfocati. Et qui et odio, et ira exarserunt in eos, eorum continentia satientur, inopia reficiantur. Miseri! & tunc credant pacifice vivere, cum in eis pietas moritur, contra eos non intelligentes circumspectionem Dei, ad quem spectat iudicium ultionis, vindicta retributionis, ut cum non spe-

ſperatur retributio, ultionem effundat, cum non creditur, vindictam retribuat. Avaritiam auxiſti uſuris, artium falſitate vallaſti, roboraſti rapinis, furtis multiplicibus dilataſti, exercuiſti dolis, verbis mendacibus, & periuriis perpetraſti: & cum ſic parca expendis in conviviis, prodiga in effuſione ſanguinis, libera in ſubventionibus neceſſariis, in eleemoſynis parca. Hæc eſt illa fera peſſima, quæ dolis armata invidiæ, contra naturæ ordinem, in fidelium humanitatem, beſtiarum more, omen occiſionis, effuſionis, ut filius patricida, ſimiliter & matricida, frater fratricida, conſanguineus conſanguineicida, amicus amicida, homo homicida cupiditate poſſidendi non debita, tollendi non ſua in te innumerus ſit repertus. Hæc eſt, quæ tuos ſuffocavit clericos, ut magis propter pecuniam, q. partem Domini tondeantur, & multi in Chriſti patrimonium admittantur, ſubiiciuntur invite, atque ſponte ſe diſciplinę ſubiiciunt litterali. Monachos in te fœdavit innumeros, qui ea, quorum contempta fuerint Monachi, ſemper quærunt, paupertatis religioſos infecit, ut tanta ſit improbitas quæſtuandi, ut lingua deficeret in narrando. Qui ædificiis pandunt quam ferunt in corde ſuperbiam, ore querulo, ſed potius quæſtuato pandunt avaritiam, quam corde profundiſſimo, & inſatiabili conceperunt, beatificantes prædicationibus uſurarios, extollentes verbis perfidos mercatores, commendantes tyrannos & nobiles, qui apud eos ſarcophagos conſtituunt, quærunt ſua quæ eis tribuunt, creditoribus non ſatisfactis, & cæteris pauperibus defraudatis &c. Hæc eſt quæ iuſticiam, & Dei in te fecit iura perverti, ut quaſtiones advocatorum malicia prorogentur in longum: & qui menſis terminari poſſet circulo, terminare ſpacium anni quærat, ad eliciendam pecuniam, & clientorum pauperum, ad

eva-

evacuandam crumenam tabelliones tuos multiplices devaſtavit, falſaque inſtrumenta exarata leguntur, ut aliis ſemel, aliis bis detur ius non debitum plus petiendi. Hæc eſt qui teſtari plures patres non permiſit, teſtamenta mutavit, & poſt mortem loqui fecit multotiens inteſtatos, notariorum proximorum teſtium malicia ſubintrante. Medicos tuos impios ars condemnat, qui aliorum languoribus ſatiantur, affectantibus infirmitatibus, ita ut peritia medicinæ occaſio ſit ruinæ. Hæc eſt, quæ fidem, moreſque eius te fecit relinquere, non in Deo, ſed in mundo ſperare, charitatem perdere, curruſque quaiuor virtutum cardinalium in te ſubnervavit. Hæc eſt, quæ Chriſtum omnino contemnere te fecit, Sacramenta male tractare, necnon & Divinorum præceptorum ſe conſtituit contemptricem, Spiritus Sancti te fraudavit muneribus, æternas beatitudines a tuæ mentis conſpectibus abolevit. Sed habet in medio tui aliquem æquum divina providentia, qui ſuperpoſita onera deportat ad mare, ut unde exeunt tua negotia, revertantur: Et gabellæ conſtituti pauperes opprimentes, iura Eccleſiæ offendentes, prædia, vineæ, horti, nemora, prata, domus, officinæ, cameræ, vel aulæ, laquearia, feneſtræ, fundamenta, tecta, parietes, lecti, cervicalia, cortinæ, tapeta, coopertoria, veſtes, menſæ, tabulæ, cutelli, urcei, cyphi, paropſides, inciſoria, focolaria, camini, gradatores, picturæ, ſedilia, & ſi qua ſunt talium in Civitate, extra Civitatem clamant, & dicunt, & oſtendunt, non ipſa nos, ſed uſura, & vanitas fecit nos. Heu, heu deturpamur a vanitate utentium, ob quam in materia creata non fuimus, & velut Gentilium idola adoramus, propter quod in eſſe ab omnium authore producta non ſumus. Fæminæ tuæ adulteræ ſunt, & ſi non adulterantur lectulos maritorum, a naturæ

adul-

adulterio non deſiſtunt. Quarum aliquę relicto decore fęmineo, virorum appetentes effigiem, attonſę ſunt, comam, veſtes hiſtrionicas ſunt induę, ut garſiones ex habitu potius, quam fęminę videantur. Aliquę capita ſtercore vermium perornantes cum capillis alienis proprios fulcientes, tegenda detegunt, & non prodenda produnt. Magiſtrę perditionis deſe natis exiſtunt, geſtus, mores, habitus, veſtes, oculos, linguam, ſupercilium, tempora, gulam, collum, pectus, mammillas, compoſitum gradum, pedes, & omnia membra, & ſi qua ſunt talium, procaci audacia, pernicioſoque conatu pervertunt, ut omnino clament luxuriam, indicent impudicitiam, prædicent carnalitatem, commoveant honeſtatem, confundant iuventutem, & emortuam ſuſcitent in hominibus ſenectutem, & in religioſis religionem uſque ad perniciem perſequantur. Et illa vilior, quę non peior, illa gratior, quę in peiora fuerit peractura. Iuſtificavit tuus ſexus fęmineus iniquitatem omnium mulierum, ut in tantam pravitatem creaverint corda perverſa, & oſtenderint corda diſtroverſa, ut Deum irritaverint in cęlis, & tu, Florentia, iram eius pro eis acciperes de excelſis. Etſi omnis alia a Civitate Florentia defeciſſet iniquitas, ut inſons a Deo poenam non mereretur tantarum, & tam innumerabilium fęminarum vanitas improba arctabat Altiſſimo, ut non ſolum temporale, ſed ęqua lance penſata iuſticię, ad ſe potius ęternam contrahunt ultionem. Et in medio tui fuit, qui publice Florentiam dignam diluvio iudicavit, propter multiplicium fęminarum multiplicationem, & laſcivię vanitatem. Sed nec mirum eſt cum omnium una mater Eva totum genus humanum damnationi aſtruxit propter propriam voluntatem. Sed nondum manus abbrevia-

ta perſiſtit Altiſſimi, ſed magis dilatatam, ut puniat Florentiam, quę non punivit geſtus, & mores meretricum, in quibus doctę ſunt adulterare naturam finitimæ mulieres. Quid in plura dilabitur ſermo literis exaratus, ut velim ſcripto pandere maliciam Florentinam, ad quam declarandam ſerie literarum data elephantum ferre nequirent volumina deſcribenda? nam maior iniquitas tua eſt, quam aquarum inundatio extitit ſuper terram. Ceſſaverunt quidem flumina impetuoſe labentia, prohibitæ ſunt pluviæ de cęlo, aquæ ſunt diminutæ cum impetu de montibus deſcendentes, pene ſunt deſiccati torrentes de vallibus: Sed adhuc decurrunt Babylonica flumina, & iniquitatum torrentes ſemper fluunt, & invaluerunt ſuper altitudinem turrium, & murorum, ut non deficiant ex poena ſuſcepta de tuis platea, uſura, & dolus. Nec intelligas vindictam, ut debita pęna corrigaris, & ſponte humilieris, quę invita damna pateris, & ultionem. Facta es quaſi polluta menſtruis in medio nationum; Et contra te clamat inflicta iuſtitia, repleta es luto denſiſſimo per plateas, qua cęno deteſtabili peccatorum inanima replebaris, & terrena quęrebaris; flumina deduxerunt in medio tui, habitacula ceciderunt, in quibus prius animę collapſæ iacebant in fecibus peccatorum. Sed adhuc vę tibi, Civitas deflorata, quia prius ad cęmenta, et lapides ſubiicient humeros, ut domus reconſtruas deſolatas, quaſi ut tuas animas per poenitentiam ſuſcitet de multitudine vitiorum. Madefacta ſunt mercimonia tua turbinibus, vel turbidis aquis, quę prius falſitatibus nefariis infecta pallebant. Dirupti ſunt in te tres numero potentes tui, ex quibus mutuus curſus civium decurrebat, ut monſtretur ſigno viſibili,

bili, quia Chriſtus Pontifex, qui nobis de cruce pontem fecit ad vitam, de tuis motibus cadebat: Et creatrix Trinitas erat dirupta in tuis cordibus ſcelleratis, ut non eſſet communicationis tranſitus, vel expectantium civium ſupernorum. Vinum tuum mixtum eſt aqua, quę prius iuſticię larvali pollutione foedaſti. Cives tui prefocati ſunt aquis, quos prius in malorum locum profundiſsimum demerſiſti. O, o tibi, Florentia, dicitur, quę te preteriit iniquitas? quam maliciam non hauſiſti? quę lucra nefaria non tentaſti? quę indicibilia non commiſiſti? Merito igitur cum Deus voluit terram aquis rigare, paveſces ſub undarum formidine ſituata, & te a cunctis progerminibus terræ pluvia terrebit, ne aquę ſuper te ſimili diluvio invaleſcant. Nec tantus amor pluvię pro foecunditate terrarum, vinearum ubertate reſidebit in animo, quin etiam amorem, ſedem timoris maieſtas in mentem non habeat, ne de terrę ſuperbia delectaris, ut velut monſtrum in orbe terrarum maneas. Cum amoris pariter, & timoris conlapſum ſuſtinebis, faciam te tremere ſemper futura tonitrua, quæ ſunt aquarum præſagia futurarum. Et cum cęli lampades excandeſcent, pavor erit & luctus, cum Deus more ſolito coruſcabit, ſtridebunt dentibus omnes, & prę timore fient ſquallidę facies virginales. Et cum Dominus operiet coelum nubibus, ut paret terrę pluviam, cum Solis iubar eripiet ex aere denſato caliginem, luminaris ſplendor ob aliquam tenebroſitatem obtulit, coelique ſtellas non poteris intueri, velut amens agoniam timidam patieris, ut infra tua moenia cum ſecuritate numquam aliquis dormiat ſoporatus. Iuſte in tuo ævo ſic timorata madeſces, quę ut Deum timeres in ſuo penitus non

hauſiſti merito, aqua tegeris, quę ſicut aquam iniquitatem bibere non ceſſaſti. Sed veluti ab aliquo exortus principio, defleo quod defles, plango quod plangis, ſed diſpari cauſa, diſpari cultu, diſpari fine. Defles ſane, cęca Florentia, damna irrecuperabilium rerum; non deploras, non plangis pericula peccatorum, animarum damnationem non proſpicis. Super deſtructione virtutum inviſibilium non anxiaris, anguſtiam non pateris ſuper diſciplinam Chriſti tui, nec de tuis ſceleribus a te ſit converſio tua, ut ad Deum pro indulgentia convertaris. Exurge, exurge igitur, Florentia, quę bibiſti calicem irę Dei, ſed nec ad feces uſque, ſed adhuc reſtat tibi mors ventura civium tuorum ex corrupto aeris elemento, quę de ſua incorruptione ingratiſſime lętabaris, eoque humanę pacis tranquillitate cum lęta frueris, in ſecuritatem vaniſſimam convertiſti, terręa peregrinationem pro Patria dilexiſti, ſalutem corporum ad uſum diſpoſuiſti peſtimum vitiorum, bonorum affluentiam neceſſitate relicta in voluptatis voragine deſtruxiſti. Pulchritudinem perſonarum amabilium utriuſque ſexus feciſti ſervire luxuriæ, ut ex corruptis animis elatione polluta pro placito unuſquiſque eligeret, aut uxorem delectationis cauſa potius, quam reſpectu coniugii, aut pollicem, aut adulteram Deo contemptam ſanctione mandati. Et tantus erat facierum comptarum laſciviis aſpectus, & occurſus lipporum oculorum, ut hæc mane propagationis aperta ſecreta viderentur, ex corruptis moribus in aperto. Cuius rei cauſa originali mundo non pepercit Altiſſimus, mirabili diluvio illum delens, ut illum iterum propagaret, ſolum octo hominibus reſervatis. Quod diluvium in te pro parte revixit, Florentia, quamvis immerito tibi remanſerint milia per-

perſonarum. Sed nec eſt infirmata manus Domini, ſed uſque adhuc in iudicium ultionis extenta. Exurge igitur, Florentia, & leva cor tuum a cœpta malicia, ut ſalva ſias in miſerationibus ſempiternis. Suſtine iram Iudæ, & in convalle iniquitatis tuæ vias, & ſcito quid feceris, ut Dominum ad iracundiam provocares, & dicas in corde tuo: quid feci ſemper, quod me Dominus contrivit? Sed clama in altitudine cordis tui voces certas ore profundo: juſtum es, Domine, in omnes gentes, & rectum iudicium tuum feciſti deſcendere ſuper nos. Peccavimus, iniuſte egimus, iniquitatem fecimus, Domine, in omnem iuſticiam tuam. Sed tu, Domine, non obliviſcaris, nec avertas faciem tuam a nobis. Sed declinare ad Dominum, a facie tempeſtatis non prodeſt, ab iniquitate deſcendentis, niſi maliciæ cauſa de medio auferatur Dominum ad iracundiam provocantis. Corrige igitur iniquitates tibi obiectas in facie, revoca diſperſos per orbem filios tuos, non qui te propria voluntate deliquerunt negocia inquirentes, ſed quos tu beluina, imo diabolica crudelitate pepuliſti; reſtitue bona plangentibus viduis, coniugatis, & cæteris. Redde prædia, quæ tuliſti, aufer bona, quæ velut indignis locaſti agricolis, & iuſtis poſſeſſoribus illa trade, quos tua feciſti feritate rebelles. Non credas malis conſultoribus tuis, qui te in hac impietate confiſcant, ut ipſi bona poſſideant depulſorum, quorum clamor in conſpectu intravit Altiſſimi, Deoque Sabaoth aures valide propulſavit. Corrige tuarum feminarum improbam vanitatem, firma per ſtatuta, ſanci per populi tui optima conſilia, ut ſtercus vermium deponatur de capitibus mulierum, ut incedant velato capite, ſi ſunt tuæ feminæ Chriſtianæ, ut non oſtendant hu-

humeros, pectus, similiter mamillas, tuis legibus religentur, ut non sint attonsæ comam iuvenculam, ne nutriant crines, statutis immutabilibus arceantur. Hoc potius debuisti legibus, refrænare, Florentia, in honorem Christi tui, firma statutis, ut se possibilitas offert, decentia exigit, honestas requirit, Altissimus quærit, honorem & cultum Dei, quæ tuis statutis Deum totiens offendisti, penitus metu legis multum arceatur audacia, quæ Dei timore posipposito non arcetur. Quia nisi tu improba debita corrigaris, hæc damna, quæ pateris, tibi dico initia esse peiorum, ideo penitus & maiorum, ut relinquaris deserta velut civitas, quæ vastitate hostili crudeliter devastatur. Sane in omnibus, ad quæ potest obviare communitas, quæ Dominum provocent ad vindictam, facere non dormitet, quæ ad placandum non retardet, antiquas virtutum relevare domunculas festinet, quæ festinat, ut Dominus, qui percussit, ipse sanet. Et quod humana potentia non potuit, sapientia ignoravit, bonitas non habuit, usus non invenit, natura defecit impetu subito tempestatis, ipse Deus suppleat miseratus. Qui si placatus a vobis extiterit, aut prohibebit, aut se faciet obicem ad torrentes per omnia benedictus Deus in secula. Amen.

Altre Epistole di questo piissimo Religioso si trovano indirizzate *ad Senenses*.

Ma per tornare, donde ci dipartimmo, alla fondazione di S. Gaggio, sembra quanto al tempo, che la non si possa veramente dire, come il Cave, ed altri credono, seguita tanto presto; ma bensì si debba largamente essa fondazione asserire che fosse dopo il 1340. perciocchè il Beato Simone

morì

morì l' anno 1348. il Cavalier Barna del Cavalier Barone de' Roſſi, che arricchì il Monaſtero di ſoſtanze, ſi trova all' Archivio Generale per Ser Baicco di Tuccio da Caſtiglione, vivere, ed aver per moglie Mona Gemma figliuola d' Albizzo de' Maleſpini nel 1342. e di Mona Nera abbiamo veduto, che ella nel 1344. fece la compra per l' edificio.

SIGILLO VII.

S' DEL CHOMVNE · D' CAPANOL ·

APPRESSO IL SIG. GIOVANNI
DI POGGIO BALDOVINETTI.

SOMMARIO

Si ragiona del Luogo di Capannoli, a cui appartenne il Sigillo presente, e con tal congiuntura, di altri Luoghi di simil nome fra noi.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VII.

QUesto Sigillo fu donato pochi anni sono al Cavaliere Sergente Maggiore Giuseppe Maria Baldovinetti, fratello del posseditore presente, in occasione di essersi portato alla Città di Montalcino a prendervi il possesso di Castellano di quella Fortezza, e Capitano di quella Banda militare, dal Sig. Francesco Petri Gentiluomo di quella Città, e Canonico ivi della Cattedrale, il quale, come amatore delle memorie più antiche, conserva eziandio in una sua bella raccolta Urne, e Vasi cinerarj trovati in quelle vicinanze (ove di continuo si scuoprono monumenti simiglianti) ed altresì una moneta d' oro battuta l' anno 1550. in Montalcino, in cui da una parte è la Lupa lattante, similissima a quella da noi espressa nel Sigillo II. del Tomo II. diversificando soltanto nel rovescio, ove si legge LIBERTAS in una fascia a traverso dello scudo.

Per cominciare adunque brevemente a ragionare del Sigillo medesimo, convien dire, esservi nella Toscana tre Castelli col nome di Capannoli;

l' uno nel Contado Fiorentino nella Lega di Valdambra, Poteſteria del Bucine, per la parte, che ſi va ad Arezzo. Queſto con tutti gli altri in buon numero della detta Valle fu già ſotto il dominio degli Ubertini, i quali collegati co' Pazzi di Valdarno, co' Tarlati da Pietramala, e sì con altre Famiglie potenti Ghibelline di Contado, e inſieme con gli Aretini, per lo corſo di più d' un ſecolo diedero molto da fare [ſiccome diffuſamente leggiamo nelle Storie di Scipione Ammirato] alla Repubblica noſtra. Di eſſo ſcrive ſotto l' anno 1350. l' Ammirato medeſimo dicendo „ In Valdambra „ avea ragione, e giuriſdizione ne' Caſtelli di „ Capannole, di Caſtiglione degli Alberti, della „ Pieve di Preſciano, di Cacciano (1) di Cornia, e „ di Monteluce il Monaſtero di S. Maria d' Agnano „ dell' Ordine di S. Benedetto, ma non potendo „ i Monaci difender quei luoghi, nè godere quelle „ rendite per le moleſtie, e ladronecci, che del „ continuo vi erano fatte, ſi riſolvette l' Abate „ Baſilio per aſſicurarſi di quell' entrate, di cedere le giuriſdizioni, e ragioni, che vi aveano, „ alla Repubblica, alla quale vennero a' 20. di „ Gennaio i Sindaci, e Procuratori di quei luoghi „ a ſottoporſi „ A queſto Capannole adunque crediamo, che appartenga il preſente Sigillo, comechè venuto da quelle parti.

Il ſecondo è un luogo ſenza recinto di mura poſto nella Valdera nelle Colline di Piſa dodici miglia diſtante da quella Città, ameno, e delizioſo sì per la ſalubrità dell' aria, quanto ancora per la fertile cultura de' ſuoi terreni; ſparſo (oltre le Caſe degli abitanti) di più Ville

1 *leggi* Cacchiano.

Ville di nobili sì Fiorentini, come Pisani, le quali sono state nel corrente secolo ricetto de' più celebri Letterati nella stagione Autunnale. In esso la Chiesa principale di S. Bartolommeo porta seco nel suo Rettore il titolo di Abate con alcuni privilegj di distinzione, nella quale eravi un copioso Archivio di memorie spettanti a tutta quella parte dello Stato Pisano, raccolte in più codici con non ordinaria fatica, e diligenza dall' Abate Alessandro Brittelli seniore, non ha molto tempo passato all' altra vita.

Questo Castello adunque per una Provvisione alle Riformagioni si trova, che fu sottomesso alla Repubblica Fiorentina l' anno 1348. per le guerre, che vertevano tra essa, e quella di Pisa. Dipoi nel 1406. ci dà contezza l' Ammirato, che tralle Capitolazioni de' Fiorentini stessi co' Pisani fu stabilito, che a Giovanni Gambacorti in vece di Forcoli, Treggiaia, Montecchio, Capannoli, ed altri luoghi, si desse il Castello di Bagno con la Valle, la Rocca sopra Bagno, ed altro nel Casentino: di ciò nel Libro XVII. delle Storie a. 931. Io stimo, che di questo luogo fosse la Famiglia di quel Medico sepolto nel mezzo della Chiesa di S. Niccola di Pisa de' Frati Eremitani di S. Agostino, coll' epitaffio

D. O. M.

IOSEPHO CAPANNOLO FRANCISCI FILIO MEDICO PERITISSIMO SEPTIMO SUPRA VIGESIMUM ANNUM IN PATRIA LOGICAM PHILOSOPHIAM EXTRAORDINARIAM PRAXIM ORDINARIAM VERO SUAE CIVITATIS PRIMO SUMMA CUM LAUDE AC PIETATE PROFESSO LABORUM FRUCTU APUD SUPEROS IAM FRUENTI.

IO-

IOANNES BAPTISTA FRATER MOESTISSIMUS POSUIT
A. D. MDXCVIII. VIXIT ANNOS LV.

Di queſta Famiglia furono altresì di qualche nominanza Meſs. Adriano di Lorenzo Dottore di Leggi, Lettore parimente nello Studio di Piſa, e Canonico di quella Chieſa Primaziale; ſiccome Antonio di Niccolò, ſpedito Ambaſciadore al Re di Francia, e sì a' Genoveſi, il qual viveva nel 1496. e Lorenzo di Chellino Caſtellano della Torre di S. Maria, e S. Piero in Caſtello; ſiccome più altri, cui non è quì luogo di annoverare.

Il terzo Capannole è un Borgo poſto nel piano di Lucca, quattro miglia diſtante da quella Città, per la parte, che conduce al Lago di Seſto, detto da noi di Bientina, ed è capo di una Vicaria, in cui riſiede il Commiſſario, che amminiſtra giuſtizia per la ſua Repubblica. Di queſto ſe ne trova memoria fin ſotto l' anno 1297. nel Tomo XII. degli Spogli delle Scritture diverſe di Lucca di Eugenio Gamurrini, dicendoſi, come Paganello Veſcovo di quella Città eleſſe il ſuo Vicario per amminiſtrar giuſtizia a' luoghi di Settimo, Perignano, Monte Culaccio, Padule, Capannule, Colleoli, Montecatino ec. rog. Ser Orlandino di Ser Bonaventura da Gallicano. Anzi fino nel 1110. Ugolino del quond. Cionello dona al Monaſtero di S. Salvadore di Fucecchio alcune Terre in Capannoli. Spogli detti Tom. XVIII.

Comecchè Capannole ſi vede eſſer diminutivo di Capanne, notar ſi vuole ancora, che col nome di Capanne ſi trovano alcuni altri luoghi, tra' quali un piccolo Borgo ne' confini tra lo Stato Fiorentino, e 'l Piſano vicino alla Terra di Montopoli

poli ſulla ſtrada maeſtra, che va da Firenze a Piſa, del quale ſe ne fa memoria nella Cronica di Ser Giovanni di Lemmo da Comugnori, meſsa fuori dal dottiſſimo Sig. Giovanni Lami nelle ſue *Delicię Eruditorum;* leggendoſi ivi „ Uguccione della Faggiuo- „ la coll'eſercito Piſano, e Luccheſe, che ſi diceva „ eſſere il numero di 200. cavalieri, e 2500. „ fanti, venne addì 16. di Aprile 1316. ne' „ confini di Montopoli ad un luogo chiamato le „ Capanne, rubando, e diſtruggendo ogni coſa „ dove paſſavano ec. conducendo dipoi i prigioni, „ e la preda a Piſa.

Non ſi laſcia ancora di notare, che nel Tomo II. di queſta noſtra Opera ſi fa memoria di un luogo di tal nome preſſo a Radicofani, ove ſeguì la morte di Bartolommeo Zabarella da Padova noſtro Arciveſcovo.

In ultimo ſi oſſervi, che la Città di Camerino alza per Arme tre Capannette, lo che ſi ſcorge non ſolo nell' Italia Sacra dell' Ughelli, ma eziandio ſi vede in alcune monete d' argento di Paolo III. Pontefice colle lettere attorno: CAMERIN.

SIGILLO VIII.

S. CHAPITOLI PLEBIS S. ANDREE DE EMPOLI.

APPRESSO IL CAPITOLO DI QUELLA TERRA.

SOMMARIO

Si riferiſcono molte, e varie notizie ſpettanti alla Prepoſitura d' Empoli, ſomminiſtrate dall' erudizione di dotta Perſona di quella Terra.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VIII.

LE notizie, che io quì ad illuſtrare il Sigillo riporto, mi ſono ſtate corteſemente mandate per la maggior parte dal lodato Sig. Dottor Bartolomm. Romagnoli; a cui è ben giuſto, che ſe ne ſappia grado.

La Chieſa di Empoli è antichiſſima, e ſi trovano i ſuoi Piovani fino nel ſettimo ſecolo, come nelle *Deliciæ Eruditorum* del dottiſsimo Sig. Giovanni Lami a 19. del Tomo X. Bene è vero, che non era ſul principio di ſua fondazione, ove ora è, cioè nel compleſſo della Terra di Empoli, ma bensì in luogo detto Empoli vecchio, conforme fu diviſato nel Sigillo della Lega. Nel decimo ſecolo ella era ancora nella Diogeſi Piſana, e fra le Pievi più ricche, e ragguardevoli, come atteſta il Tronci a car. 11. colle appreſſo parole „ 1015. Guidone da Travella, „ che era in queſto anno Veſcovo di Piſa, eſſen„ do paſſato all' altra vita, i Canonici, e Clero „ &c. vedendo la Repubblica tutta intenta alle„ guerre, perchè non mancaſſe il loro biſogno alle

cui poi ſolamente diede la mano, allorchè quella fu dichiarata Chieſa Ducale.

Che eſiſteſse il Capitolo fino nel decimo ſecolo ſi ricava da' verſi Leonini riportati dal Sig. Lami, ed eſiſtenti per anche nella facciata della Chieſa di Empoli, tuttochè ſoltanto quattro Canonici, e il Piovano formaſſero il medeſimo. Si ricava altresì dal Libro di unioni di Chieſe, e Benefizj fatti al Capitolo, che è in cartapecora grande a 1. e ſi legge unita nell' anno 1000. da' Popolani la Chieſa di S. Giuſto a Petroio al Capitolo di Empoli, la quale unione tuttora è in ſuo vigore. Queſta Pieve poi ſi chiamò al Mercato all' Olmo, ove ſi nota eſſere ſtato ſolito in antico l'aver le Chieſe un olmo d' avanti (1) facendocene qualche fede l' olmo ſecco d' avanti a S. Giovanni di Firenze, in cui toccando la Caſſa di S. Zanobi rinverdì. Queſto poi ſi mantenne nella Piazza di Empoli fino all' anno 1530. donde fu levato per porvi una Colonna col marzocco, e inſieme ſi cominciò a tralaſciarſi tal denominazione della Pieve all' Olmo. In queſta Chieſa poi, al riferir del Vaſari, molte opere ſi vedevano di Cimabue, eſſendo ſtata tutta in antico dipinta da varj inſigni Pittori, ma per lo rifacimento con nuova ſimetria ai noſtri tempi, furono perdute queſte pitture, e rimaſtovi ſoltanto nel muro un S. Giuſeppe dell' Empoli. Vero però è che in quell' Archivio non ſi trova Bolla alcuna, che ſtabiliſca la Chieſa Collegiata.

Queſte ſon le Chieſe, che erano di quel Piviere, come ſi riſcontra dalla Bolla di Niccolò II. degli 11. Dicembre 1059. diretta a Martino Piovano eſiſtente in quell' Archivio Capitolare, e in un

1 Dell' Olmo avanti alle Chieſe v. alcuna coſa nella mia Illuſtrazione al Decamerone Par. II. a 489.

un Breve di Celeſtino IV. degli 8. Giugno 1192. e in uno di Aleſſandro III. de' 3. Luglio 1258. in una filza dell' Archivio.

1. S. Donato Canonica, e prima Prioria.
2. S. Martino di Viziana Prioria.
3. S. Michele in Caſtello di Pontormo Prioria.
4. S. Maria a Cortenuova Prioria.
5. S. Donnino Parrocchia.
6. S. Maria in Caſtello di Ripa Parrocchia.
7. S. Lorenzo a Ripa Parrocchia.
8. S. Donato a Empoli vecchio Parrocchia.
9. S. Mamante, o Mamagio a Empoli vecchio Parrocchia.
10. S. Michele a Empoli vecchio Parrocchia.
11. S. Stefano in Caſciana Parrocchia.
12. S. Iacopo ad Avane Parrocchia.
13. S. Pietro a Riottoli Parrocchia.
14. S. Criſtina a Pagnana Parrocchia.
15. S. Martino a Pontormo Parrocchia.
16. S. Maria a Pagnanamina Parrocchia.
17. S. Bartolommeo a Sivigliana Parrocchia.
18. S. Maria a Petroio Parrocchia.
19. SS. Ipolito, e Caſſiano a Valle Parrocchia.
20. S. Criſtofano a Strada Parrocchia.
21. S. Maria a Fibbiana Parrocchia.
22. S. Michele a Legnana Parrocchia.
23. S. Friano in Val di Botte Parrocchia.
24. SS. Iacopo, e Filippo a Piazzano Parrocchia.
25. S. Giuſto a Petroio Parrocchia.
26. S. Ruffino in Padule Parrocchia.
27. SS. Simone, e Giuda a Corniolo Parrocchia.
28. S. Lionardo a Cerbaiola.

29. S. Lucia fra Empoli, e Ripa Parrocchia.

30. S. Ponzano a Pratignone Parrocchia, essendovi rimaso un semplice Oratorio per memoria.

Di queste Chiese Parrocchiali non si trovano le fondazioni, ma le prime memorie si hanno dagli Instrumenti, e Brevi accennati quì, e dal Signor Lami nel luogo varie volte citato. In oggi le Chiese di detta Prepositura non esistono in sì gran numero, perchè alcune di loro per varie occasioni si son venute a demolire. Son pertanto ridotte al numero di 17. L' anno 1500. questa Chiesa Collegiata fu dichiarata Insigne da Alessandro VI. con ampliſſima Bolla, e con altra Bolla dello stesso Papa del 1498. al num. 28. e 83. nella Filza dell' Archivio, diretta a Bindo di Antonio di Andrea di Ser Martino Paglia Piovano, era stato permutato l' Abito corale de' Canonici di un cappuccio nero in un gufo, o pelle bigia di vaj all' uso delle Cattedrali di quei tempi. Clemente VII. poi nel 1531. dichiarò la Pieve Propositura dando al Proposto l' uso del Roccetto, e della Mozzetta paonazza. Nel 1537. Paolo III. dichiarò i Propositi pro tempore Penitenzieri a guisa di quei di S. Pietro di Roma, dirigendo l' affare al Cardinale Pucci stato Proposto di Empoli, e da esso indirizzandosi a Messer Filippo Ferrini Proposto di quel luogo.

Questa Chiesa ha avuti per suoi capi Antonio, e Ruberto Pucci, Cardinali poi rinomatiſſimi, e altri Prelati, saliti a Vescovadi, ed Arcivescovadi di varie Città. Questi per brevità si tralasciano quì dal Sig. Romagnoli, comecchè egli si diffonderà in altr' Opera, che ci fa sperare; e per questo in vigore delle Costituzioni Pontificie confermate da Sisto IV. con sua Bolla del 1473. e di Paolo III. del

1535.

1535. molta autorità ſi dà al Piovano ora Propoſto ſovra il ſuo Clero, e ſopra i Preti del Piviere, fino a potere ſcomunicare. Faceva già il Propoſto la ſpedizione ancora de' Benefizj corali, e di tutto il ſuo Piviere, ed il Capitolo conferiva i Canonicati, e le Cappelle, e Chieſe allora di libera Collazione *vigore alternativæ*, al quale ius cedè, e ſe ne privò Meſſer Baſtiano Tani Propoſto l' anno 1561. come al Campione Beneficiario a carte 22. Il Clero di queſta Inſigne Collegiata Propoſitura è numeroſiſſimo, e conſiſte nel Propoſto, a cui è riſervata dalle predette Coſtituzioni la giuriſdizione ſovra i ſuoi Preti, il Decano, l'Arciprete, dodici Canonici, e ventiſette Cappellani corali deſcritti non ha molto nell' Ius de' Cherici infermi ec. dal Sig. Dottor Giachino Sandonnini pubblico Profeſſore di Sacri Canoni nell' Univerſità Piſana, e ſe ne fa ricordanza anche dal Sig. Migliorucci nella ſua Inſtituta Canonica ſtampata in Piſa a car. 23. del Tit. 31. e a 569.

Vi ſarebbero da deſcrivere molte altre prerogative di cotal Chieſa, non ſolo per le numeroſiſſime Confraternite, e altre Chieſe, ma eziandio per gli uomini grandi, principalmente Eccleſiaſtici, che produſſe Empoli; ma di ciò ſi farà onore in parlandone diffuſamente la dottrina del Sig. Bartolommeo Romagnoli perſona di gran merito.

SIGILLO IX.

✻ S. COMUNIS • MONTIS •
FALCHONIS •

APPRESSO I SIGNORI FIGLIUOLI DEL FU
SIG. CAV. LUCA DEGLI ALBIZZI.

SOMMARIO

Si riferiſcono alcune notizie ſpettanti al noſtro Monte Falcone, degne di non rimanere in totale oblio.

OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IX.

SE dalla sola denominazione di Monte Falcone noi ci facessimo per illustrare il Sigillo, che abbiamo fra mano, converrebbe colla scorta di Leandro Alberti dire, che anche nell' Abruzzo è un luogo di questo nome, scrivendo egli: „ Sono intorno a questa valle, per la quale ho „ detto passare il Sebeto, che è vicina a Bene„ vento, a man sinistra questi Castelli: Monte „ Falcone, Candida, e Serpito „ E similmente sarebbe da dire, che nella Marca Anconitana è un altro Monte Falcone; sono parole del medesimo Alberti „ Passato il fiume Asono alla de„ stra d' esso, dentro pur ne' Mediterranei, vi è „ Servigliano, S. Vittoria, e più alto Monte „ Falcone „ Nè si tralascerebbe di parlare di Montefalcone, del cui Territorio si ragiona dall' erudito Sig. Gio: Domenico Bertoli con alcune sue Osservazioni inserite nel Tomo XXVI. degli Opuscoli scientifici, e filologici del P. Calogerà benemeritissimo dell' erudizione d' ogni maniera.

Ma non è questo lo scopo mio, imperciocchè il possedimento, che si fa non solamente del Sigillo, ma dei residui di Montefalcone dai Signori Al-

Albizzi di Pisa, fa anco vedere, che Monte Falcone, di cui si dee parlare, è quello presso al fiume della Gusciana nel Valdarno di sotto tra Castelfranco, e Santa Maria in Monte della nostra Toscana.

Di questo ultimo la più antica memoria, che mi sia venuto fatto di poter trovare, si è del 1114. in cui *Adalbertus Notarius vendit, & tradit Rodulfo Episcopo B. Martini Lucensis medietatem integram de Poio, & Burgo, & Curte de Ficiclo, & medietatem de Castello, & Curte de Musignano, & de Visciana, & de Castello, & Curte de Massa Piscatoria, & de Cerbaria, & de Calleno, & medietatem de Castello, & Curte de Montefalcon. &c.* e ciò negli Spogli del Gamurrini nell' Archivio Segreto di S. A. R. custodito dalla diligente perizia del Sig. Gio: Batista Dei molte volte lodato. Indi ne viene altra memoria conservata in esso Archivio, ed è del 1219. ove son rammentati *Testes examinati super quadam causa, & lite &c. quod quidquid habent in Cerbaria Domini de Montefalcone, habent ab Imperio, & Imperatoribus in feudum; & quod illi de Montefalcone sunt fideles imperii; & quidquid habent in Cerbaria habent ab Imperatore in feudum.* E ciò in una ricavata dalle Scritture originali presso di questi Signori Marchesi Albizzi di Firenze. Bernardo Marangone nelle Croniche di Pisa, che ora escono per la prima volta alla luce nella Continuazione della grand' Opera *Rerum Italicarum* del chiarissimo Sig. Lod. Antonio Muratori, che si fa in Firenze, così sotto l' anno 1264. „ Alli 17. di „ Luglio fu preso pur per li Pisani el Ponte a „ Cappiano, e la Torre fu presa l' ultimo del „ mese di Luglio, ed il Castello di Cappiano fu

„ pre-

„ preſo dipoi, ed il ſimile el Caſtello ſopraddetto „ di Monte Falconi „ Or paſsandoſi alle notizie date dagli Scrittori alle ſtampe, ſi racconta in prima da Paolo Tronci ſotto l' anno 1266. che ribellatoſi da' Piſani il Caſtello di Cappiano ec. andarono eglino ſubito a quella volta, e preſto lo preſero, e gaſtigarono i ribelli: Poi paſsarono ſopra il Caſtello di Montefalcone, ed eſsendovi ſtati attorno otto giorni continui, lo riduſsero finalmente in lor potere, e lo ſpianarono fino a' fondamenti, non laſciandovi alcun veſtigio. Ne' tempi non di gran lunga poſteriori Scipione Ammirato nelle Storie Fiorentine Lib. V. a 281. ſotto l' anno 1320. „ Non guardando dunque Caſtruccio alla religione del giuramento, inaſpettatamente entrò armato nelle Terre de' Fiorentini, „ e ſulla prima giunta ebbe per trattato il Caſtelletto di Cappiano col ponte ſopra la Guſciana, e Montefalcone. E prima del riferito Scipione Ammirato, Giovanni Villani Libro IX. ſotto pure l' anno 1320. del meſe d' Aprile „ Caſtruccio ec. cavalcò, e preſe, e fulli renduto, „ come avea ordinato, il Caſtello di Cappiano, „ e 'l ponte ſopra la Guiſciana, e Montefalcone, le „ quali fortezze teneano i Fiorentini „ E nel Lib. IX aggiugne „ ſul fine di Settembre 1325. „ ſi rendè il Caſtello di Cappiano, e quello di „ Montefalcone „ E poco dipoi „ Poſto l' aſſedio ad Altopaſcio, sì fece diſfare le torri, „ e 'l ponte a Cappiano, e poi il Caſtello di „ Montefalcone, per non avere in quella parte a „ guardare, e ſe ne venne a Piſtoia „ E nel Libro X. ſotto il 1326. „ Caſtruccio ec. fece „ ardere, e guaſtare il Caſtello di Montefalcone „ in ſu la Guiſciana „ Parimente l' Ammirato ne fa-

favella sotto l' anno 1325. a car. 314. e 315. cui non occorre riferire. Narrasi ciò simigliantemente nelle azioni di Castruccio scritte da Aldo Manuzio a car. 42. ed a 62. e nella Vita di esso Castruccio del Cav. Niccolò Tegrimi colla versione Toscana di Giorgio Dati messa ora in luce per opera del Sig. Giorgio Tegrimi eruditissimo Gentiluomo Luccheſe a car. 79.

Ma quello, che forse non è così ovvio, si è, che nel Libro di Decreti, Provvisioni, e Ordinamenti fatti a tempo del Duca d' Atene, scritto per Mess. Gentile del q. Mess. Tommaso d' Ascesi Notaio della Camera del detto Duca, e per Ser Francesco di Dino negli anni 1342. e 1343. si legge „ *Die 9. Maii* 1343. perchè si fabbri- „ chi, e fortifichi il Castello di Montefalcone, il „ Duca fa esenti da pagare gravezze e debiti per „ quattro anni gli abitatori di esso.

SIGILLO X.

✻ S. NERI D' CITINA VECHIA.

APPRESSO IL SIG. CAV. GAETANO ANTINORI.

SOMMARIO

Si ragiona della persona di Neri da Cetina vecchia, e della sua antica ascendenza.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO X.

CHe la nobil Famiglia degli Ardimanni, detti altresì da Cetina vecchia, sia antichissima, oltrechè gli Autori da vedersi da ognuno ne fanno frequente testimonianza, noi stessi ne abbiamo ragionato nel Sigillo III. del Tomo IX. ed ancora del Tomo X. nel Sigillo VIII. con una cartapecora del 1030. che ci dà lo stipite dell' albero genealogico, il qual mi piace quì di portare per erudizione, e per appagare la curiosità degli studiosi. Dimodochè non sembra, che resti luogo, senza pericolo d' ostentazione, a favellare dell' antichità sua davvantaggio.

Fra gli Autori d' Istoria è famoso il Capitan Cosimo della Rena, che ne favella nel Tomo I. della Serie degli antichi Duchi, e Marchesi della Toscana a car. 23. e 24. La Vita di S. Verdiana da Castel Fiorentino scritta da Monsig. Giacomini Vescovo d' Acaia, coll' aggiunta fattale dal Padre Abate Lorenzo Poltri stampata in Firenze 1692. ne parla a car. 278. Ed ovvie sono le Decisioni della Ruota Romana, tralle quali tre ne sono, intitolate

Fæſulana Iuriſpatronatus, che una del dì 7. Febbraio 1583. *coram Bubalo deciſ.* 13. una del 1610. 8. Febbraio *coram Cavalerio deciſ.* 219. e l' altra pure *coram Cavalerio deciſ.* 333. del dì 6. Giugno 1611. tutte emanate ſopra l' iuſpadronato di S. Agata ad Arfoli, padroni gli Ardimanni, ove la Sacra Ruota dà loro il titolo di *Domini de Ardimannis*.

Il Sigillo pertanto, che noi prendiamo ad illuſtrare, fu ſenza fallo di Neri di Meſſer Ardimanno di Meſſer Uberto di Ranieri di Orlandino di Meſſer Ardimanno di Giovanni di Ardimanno di Guinizzo di queſta nobil Famiglia; il che ad oggetto di verificare ho io voluto quì inſerire l' Albero accennato a forza di documenti ſtabiliſſimamente provato.

Il noſtro Neri adunque ſi trova nominato nell' Archivio Fiorentino da Ser Guido da Leccio ſotto l' anno 1300. 24. *Iunii: actum apud Caſtrum de Cetina vecchia*, ove ſi narra come *Fiore vidua filia q. Martis de Caſcia, cum conſenſu Bacci mundualdi ſui, & tamquam tutrix Stephani, Bartoline, & Margharite pupillorum, filiorum q. Sandri de Rota &c. recipit tutorio nomine a Neri q. Domini Ardimanni de Cetina vecchia libras quinquaginta florenor. parvor. que pervenerant ad manus dicti Nerii ex tertia parte unius petii Terre poſiti in pop. S. Salvatoris de Leccio &c.*

E andando più indietro nel 1231. in una obbligazione di un pezzo di Terra lungo il fiume d'Arno nel popolo di Cetina vecchia, luogo detto le Coſte, ſi leggono ſottoſcrizioni diverſe, e principalmente *manu Ardimanni filii Ubertini, & Orlandini fratris ipſius Ardimanni*, e ciò in una cartapecora ſegnata 22. della Badia di Monte Scalari; ove

Albero della Famiglia Ardimanni con gli anni, in cui i soggetti di essa si trovano nelle Scritture nominati.

ove ne è altra ſimile del 1244. in cui appare, che D. Gregorio Abate compri da Foreſe di Beninſegna da Farneta Comune di Cetina vecchia un pezzo di Terra, cui confinano a quarto *Ardimannus, & Orlandinus fratres olim filii Uberti*, e per teſtimone del contratto *Ardimannus filius olim Ubertini*.

Così ſi potrebbe nome per nome provare tutta la deſcendenza; ma queſto non è lo ſcopo noſtro, ſolo per digreſſione abbiamo voluto toccare tutto ciò.

Tornando nonpertanto a Neri, egli ſi legge di lui ſotto l' anno 1311. nel Libro del Chiodo, eſiſtente nella Cancelleria de' Capitani di Parte, una provviſione di rimetterſi dal bando, in cui incorſero più, e diverſi Ghibellini *De Sextu Porte S. Petri: de Comitatu dicti Sextus: Neri Domini Ardimanni de Cetina vecchia, & conſortes*. Comechè nel medeſimo ſi trovino tra i Ghibellini banditi di Firenze l' anno 1268. adì 12. Dicembre *De Sextu Porte S. Petri, de populo S. Michaelis in Orto: Ridolfus, Ubertinus, Bandinus, Nerius, Biccius fratres filii Ardimanni*.

L' Arme, che fa queſta Famiglia, e che è accennata nel Sigillo, ſi è una Banda azzurra a ſghembo in campo d' argento, di cui ſi può dire coll' *Hocping. de iur. inſignium cap.* 21.

Forma quid hęc clypei ſimplex? fuit ipſa vetuſtas:
Simplicitas formę ſtemmata priſca notat.

SIGILLO XI.

ARTIS LEGNAIVOLORVM.

APPRESSO I SIGNORI CONTI DELLA GHERARDESCA.

SOMMARIO

I. *Delle Arti nella Città di Firenze.*
II. *Di quella de' Legnaiuoli, e ſuoi antichi Statuti.*
III. *Di alcuni uomini eccellenti, che quì in eſſa ſon fioriti.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XI.

I. DI quanto aiuto ſiano ſtate le Arti allo ſplendore, ed alla magnificenza della Repubblica Fiorentina, non vi è chi nol ſappia, e le Fabbriche alte, e ſtupende nella Città noſtra ne fanno ampliſſima fede. Quindi fu, che nel gittarſi i fondamenti della belliſſima Torre d' Or San Michele, da alzarſi a ſpeſe delle principali Arti noſtre, ne' 29. di Luglio l' anno 1337. alcune monete d' oro, e d'argento vi furono gettate, eſprimenti l' edifizio ſteſſo, che doveva farſi, colle lettere UT MAGNIFICENTIA POPULI FLOR. ARTIUM. ET ARTIFICUM OSTENDATUR. e nel roveſcio attorno alle Armi del Popolo, e del Comune di Firenze REIP. ET POPULI DECUS ET HONOR. Similmente il Granduca Coſimo I. nell' ornare la gran Loggia di Mercato nuovo eretta per tenervi al coperto i Negozianti Fiorentini di quelle Arti maſſime, che allora principalmente fiorivano, fece apporre

COSMUS MEDICES FLORENT. DUX II.
PUBLICAE MAGNIFICENTIAE ET SALUBRITATIS ERGO PORTICUM
TRANSVERSO

COLUMNARUM ORDINE UNDIQUE PERMEABILEM
ADVERSUS OMNEM CAELI CONTUMELIAM NEGOTIANTIBUS
IN FORO CIVIBUS SUIS EXTRUXIT
M. D. XLVIII.

Io non parlo della neceſſità, che vi aveva per legge, e ordinazione inviolabile di non eſſere ammeſſo Cittadino veruno al governo, e al godimento de' pubblici Magiſtrati, ed altri Ufizj, ſe uno o non eſercitava alcuna Arte, o almeno non vi era aggregato, ed aſcritto. Tale, e così radicata fu in antico l' opinione de' particolari circa la neceſſità d' impiegarſi in lavorii utili, e profittevoli da eſercitare il gran capitale dell' induſtria umana, che Lapaccino del Toſo de' Lapaccini, come di ſopra ſi fece vedere, laſciò del 1395. per teſtamento *Dare volens, & cupiens ſuis filiis materiam bona agendi, & malos mores, malaſque conſuetudines, & converſationes vitandi, voluit, diſpoſuit, & mandavit, quod omnes, & ſinguli filii ſui ſint artifices, mandans expreſſe, quod quilibet eorum aliquam artem licitam, & honeſtam exerceat. Quod ſi (quod abſit) aliquis ex eis a decimoſexto ſue etatis anno uſque ad trigeſimum quintum annum per unum annum vagabundus extiterit, ſi quod neque mercator, neque artifex fuerit, neque aliquam artem licitam, & honeſtam fecerit realiter, & ſine fictione &c. talem filium ſuum condemnavit in fl.* 1000. *auri &c.* Ed in fatti, come avverte ſaggiamente il Poeta Divino,

- - - - - - - *Sedendo in piuma*
In fama non ſi vien, nè ſotto coltre.

Ventuna ſono ſtate le Arti noſtre, ricordateci da Anton Pucci nel ſuo Capitolo impreſſo dietro

la

la Bella mano di Giuſto de' Conti, in queſta guiſa, ſcrivendo del XV. ſecolo.

Firenze governa oggi ſua grandizia
Per otto Popolan, che ſon Priori,
Ed un Gonfalonier della Giuſtizia.
De' qua' ſon due artefici minori,
E per due meſi han del Comun penſieri
Nel Palagio maggior, come Signori.
E dodici ſon poi lor Conſiglieri,
Il cui officio per tre meſi dura:
E ſedici ſon poi Gonfalonieri,
Che duran quattro meſi per miſura,
E quel, che è per coſtor deliberato,
Per due Conſigli ancora ſi proccura;
L' uno è il Conſiglio del Popol chiamato,
Che ſon dugento, e delle ventun' Arte,
Convien, che vi abbia d' ogni Conſolato,
E Capitani della Guelfa Parte:
E per non voler far le coſe brune,
Quel, che ſi vince quì per le due parte,
Appreſſo va in Conſiglio del Comune,
Che ſon dugento popolani, e grandi,
In ſimil modo tirando una fune.
E convien poi, che a ſeguizione il mandi
Poteſtà, Capitano, Aſſeguitore,
Quando per li Signor ciò ſi comandi.
E niun grande puote eſſere Priore,
De' Dieci ancora, nè Gonfaloniere.
D' ogni altro Officio han parte dell' onore.
Nè Ghibellino alcun, nè foreſtiere
(Secondo che per legge par che ſia)
Cittadineſco Officio puote avere.
Firenze è Terra di mercatanzia:
Ed ecci ogni Arte, pogniam, che ventuna
Son quelle, che hanno del Comun balia.

Le quai ti conterò ad una ad una,
E chiaramente poi conoſcerai,
Che par Città non ha ſotto la Luna.
La prima è di Giudici, e Notai,
E la ſeconda ſono i Fondachieri
Di Calimara, ſiccome udito hai.
La terza, Cambiatori, e Monetieri,
Che reſidenti agli lor Banchi ſtanno,
Cambiando lor pecunia volentieri.
La quarta, Lana, come molti ſanno,
Che molta gente paſce tuttavia.
E fa ben trentamilia panni l' anno.
La quinta, Porta è Santa Maria,
Di Setaiuoli, e di molti altri, i quali
Legati ſon con loro in compagnia.
La ſeſta, ſono Medici, e Speziali,
E Dipintori, e di più altri aſſai,
Che in queſta Arte ſon co' loro iguali.
La ſettima, Vaiai, e Pellicciai.
L' ottava, ſon Beccai: e poi la nona,
Sanza compagnia ſono i Calzolai.
La decima, de' Fabbri groſſi ſuona.
L' undici, Linaiuoli, e Pannilini,
Che inſieme un' Arte con lor ſi ragiona.
Maeſtri della pietra Cittadini
Con Fornaciai s' accoſtan di leggieri:
Dodecim' arte ſon tra' Fiorentini.
La terzadecim' è di Vinattieri,
Che vendon vin, che ne berebbon gli Agnoli,
L' altr' è gli Albergator de' foreſtieri.
Quindecima ſi ſono i Pizzicagnoli.
La ſedecima ſono i Galigai,
Che ſentir fan da lungi i lor rigagnoli.
Seguitan poi Coreggiai, e Spadai.
Della decima ottava ſon figliuoli

Con

Con altri membri insieme, i Corazzai.
Decimanona sono i Chiavaioli,
Con Calderai, ed altri lor mestieri.
La ventesima sono i Legnaiuoli.
L' ultima, son Fornai, e Panattieri.
E ciascheduna di queste è reggente,
Sicchè il governo è quasi degli Artieri.

Ragiona eziandio delle nostre Arti Donato Velluti, e nullameno Goro di Stagio Dati dicendo:

„ Sono dipoi i Consoli dell' Arti, e ciascuna „ Arte ha sua casa, e residenza molto onorate, e „ ornate, dove si raunano due di per lo meno „ ogni settimana, a tenere ragione, e udire, e „ giudicare, e quale Arte ha otto Consoli, e „ quale sei, e 'n quale sono quattro, secondo che „ è maggiore, e di maggiore faccenda, e alla „ sentenza de' Consoli non si può appellare. Ogni „ Arte può conoscere, e giudicare la quistione di „ qualunque, che si richiamasse contro a un sot- „ toposto a quella tale Arte, e contro a ciascuno, „ che non fusse sottoposto ad alcun' Arte, quando „ il sottoposto di quell' Arte si richiamasse di quel „ tale.

II. Una delle ventun' Arti, sotto di cui sono stati matricolati gli Artefici nostri tutti, si fu quella de' Legnaiuoli, compresa oggi sotto l' Arte de' Fabbricanti, la quale per propria divisa fa in campo bianco un albero colle radiche, a cui si vede appesa una cassetta; non dissimile gran fatto all' Arme della Fiorentina Famiglia de' Benintendi.

Di essa Arte de' Legnaiuoli ho io veduti, mediante la gentilezza del Sig. Gaetano Bonciani degnissimo Cancelliere dell' Arte de' Fabbricanti, alcuni Statuti del-

dell' anno 1280. la cui antichità fa sì, che io ne riferisca quì il principio, affinchè forse tra' molti nomi de' quivi nominati, possano i Genealogisti scorgervi lumi da trarre indietro più famiglie, che mancano di così antichi documenti.

In Dei nomine, Amen. Ad honorem Dei, & Beate Virginis Marie, & S. Iohannis Baptiste, & S. Reperate, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, necnon Ecclesie Romane &c. & ad bonum statum Civitatis & Comitat. Florentie, & cuiuscunque regiminis Civitatis, & Comitatus predicti, & omnium, & singularum personarum artis Legnaiolorum grossorum, & minutorum, Cassettariorum, Cofanariorum, Facientium sellas, cestas, & palas, aptantium ipsa lignamina cum ferris, vendentium ipsa lignamina &c. in Civitate, & burgis, & suburgis Florentie. Hic est Liber matricole artium predict. continen. in se nomina, & pronomina hominum dictarum Artium, vel alicuius earum &c. compositus per plures, & quamplures homines anticos dicte Artis, & scriptus per me Benincasam Iohannis Not. & Scribam dictarum Artium, et etiam continen. nomina discipulorum ipsarum Artium, vel alicuius ear. &c. prout &c.

Vogla Pieri populi S. Petri Maioris.

Fiorleccus q. Fiorlecci.

Rischossus q. Saracini populi S. Petri Maioris.

Cianus olim Iohannis populi S. Iacobi inter foveas.

Cenni Bonaguide populi S. Petri Scradii.

Petri Bonaiuti de la Massa dicti populi.

Cenni Nucci Mangani populi S. Proculi.

Cellus q. Guide populi S. Simonis.

Soldanus Bonaiuti de la Massa populi S. Petri Scradii.

Fio-

Fiorentinus q. Soſtengni populi S. Simonis.

Rafanus q. Borromarii populi S. Iacobi inter foveas.

Donus q. Mercatantis popali S. Iacobi inter foveas.

Lapus Nucci Manghani populi S. Proculi.

Saladinus Celli Giudi.

Lapus q. Ramazzini populi S. Simonis.

Nerius fil. dicti Lapi.

Ghettus, & Ciſti dicti populi.

Dinus de la Grulla populi S. Simonis.

Cione Magiſt. filius q. Guidonis populi S. Remigii.

Amadore de l' Iſola fil. Tongh. da l' Iſola.

Pierius fil. Celli.

Nucus Manetti populi S. Flor.

Panzanus, & Vecchius fratres fil. Nuccii Manghani.

Morandus Bonaiuti populi S. Remigii.

Rinaldus Mag. f. . . . populi S. Martini.

Paghanellus Magiſter f. . . populi S. Remigii.

Grifuccius Bonamichi de Decomano.

Lapus Gherardi populi S. Prancatii.

Bernardus q. Gherardi predicti populi.

Ser Iacopus Pinzocherus fil. Benvenuti.

Chanbius Federighi populi S. Laurentii.

Cenni Iacopi Arringhierii populi S. Prancatii.

Gherius Iacopi Arringhierii.

Allerone Bonamichi de Decomano.

Gianni Arringhierii.

Feduccius eius fil.

Vanni Iacopi Orlandini populi S. Laurentii.

Bonaventura Bencivieni dicti populi.

Bencivegni Maffeii populi S. Felicis in Piazza.

Facius q. Bonaguide populi S. Trinitatis.

Ma-

Matus Giavani populi S. Marie Maioris.
Mellior Michelis populi S. . . .
Lapus Bencivenni populi S. Laurentii.
Martinuzzius Ugholini populi S. Laurentii.
Martinellus q. Gianni populi S. Marie Maioris.
Cione q. Giunte dicti populi.
Ghringus Amadoris de l' Isola.
Talentus Ser Iunte.
Guidus Venuti populi S. Iacobi inter foveas.
Neri Venuti dicti populi.
Iohannes Gianni populi S. Laurentii.
Dinus fil. dicti Iohannis dicti populi.
Tangninus Magister f. Spilliati populi S. Petri Scradii.
Cambius Bonaiuti.
Guidalottus Iannibuoni.
Minus vocatus Garofanus fil. Somilliantis.
Charuccius Gherardi Ammannati.
Struffa Benincase populi S. Laurentii.
Puccius Orlandini dicti populi.
Iacopus Bonaiunte dicti populi.
Fante Bencivenni dicti populi.
Iohannes fil. Gianni populi S. Trinitatis.
Bartolus Bandini populi S. Marie Maioris.
Albertinus Iunte dicti populi.
Benincasa Struffe populi S. Laurentii.
Cenni Guidi populi S. Marie Maioris.
Duccius Pieri populi S. Marie in Campidoglio.
Iohannes Pieri dicti populi.
Neri Baldensis populi S. Petri Celorum.
Gianbellus Baldanze.
Arrigus Rinuccii populi S. Marie Maioris.
Ventura Bruni populi S. Marie Maioris.
Gherardus Amoniti populi S. Michaelis Berteldi.

Iunta

Iunta Pieri dicti populi S. Michaelis.
Bartolus Ammannati populi S. Stefani.
Guidus Bullietti populi S. Michaelis Berteldi.
Feus vocatus Ferrazza fil. Magistri Clari populi S. Remigii.

Altri posteriori Statuti esistono dove questi, de' quali non occorre quì far lunghezza di parole, avvertendo bensì, che in uno vi si legge sottoscritto *Ego Iohannes fil. Gini Benvenuti de Calenzano Flor. publ. Not.*

III. In essa Arte son fioriti in questa Patria Artefici eccellenti, infra i quali giova ricordare, come lo ricorda Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata parlando della Compagnia de' Legnaiuoli, Bernardo Tasso, che di Legnaiuolo divenuto Architetto, sortì, che si alzasse in Firenze col disegno suo la gran Loggia di Mercato nuovo. Cione di Lapo Pollini, il cui Ritratto esiste nello Spedale degl' Innocenti, ove fu trasportato, come edificatore dello Spedale famoso della Scala di Firenze, di cui ho io parlato a car. 515. della mia Istoria del Boccaccio. E qui mi viene in acconcio il soggiugnere, che la Famiglia de' Mannucci de' Cori, di cui favellammo quì nel Tomo II. a car. 35. si disse nel secolo XIV. de' Cori, perchè Manno di quella Casa, che forse fu quello, che alzò per arme due compassi d' oro, fu di Professione Legnaiuolo, e fece di bellissimi Cori di Chiese, laonde io trovo manoscritto presso di me:

„ Ricordo come adì 14. di Luglio 1514. in
„ Mercoledì a ore 20. venne un vento grande con
„ acqua, e tuoni in modo, che fece rovinare il
„ Campanile della Chiesa di S. Croce, il quale
„ era sopra la Cappella maggiore. Si riboccò so-
„ pra la Chiesa, e fece rovinare sette cavalletti,

„ e 'l tetto. Ruppe il Coro de' Frati, el quale „ era di legname di noce intagliato, una cosa „ bella, antico, fatto di mano di Manno de' Co„ ri, che l' avevano fatto fare gli Alberti.

Ma tornando al Migliore mentovato, egli va parlando nel luogo, che si accennò, della Compagnia de' Legnaiuoli intitolata S. Giuseppe, e cominciata nel 1621. ove è oggi, in una delle molte antiche Case de' Carnesecchi; con dire, che i Legnaiuoli si ragunavano già dentro il Convento di S. Maria Novella, donde furono spenti a cagione, dic'egli, che a' Padri Domenicani dispiacque, che un Legnaiuolo fosse quegli, che capopopolo si vide picchiare al Convento di S. Marco per estrarne Fra Girolamo Savonarola, quando fu bruciato; nella guisa che altro Legnaiuolo fu, che scoperse al Duca d' Atene Tiranno la congiura tramata a lui contro dalla Nobiltà.

Ma per passare a cosa più necessaria, si vede la Divisa del nostro Sigillo tale quale in Mercato nuovo in una stanza, e servì per ad uso dell' Arte del Cambio, ed altrove.

SIGILLO XII.

S. OTTONIS D' SAPITIS
CANONICI LAVDVNEN.

APPRESSO IL SIG. SIMONE
PERUZZI.

SOMMARIO

Si tratta di Ottone Sapiti Fiorentino Canonico di Launa Città della Gallia Belgica.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XII.

IO non poſſo introdurmi meglio, che col farmi da' maggiori ſuoi a parlare di Ottone Sapiti Autore del Sigillo, che noi quì abbiamo fra mano, comecchè ci ſi para davanti nel Sigillo ſteſſo un Canonico di Launa, laddove i Libri della noſtra Gabella ci danno, ſi dubita, lo ſteſſo per ammogliato, apparendo nel Libro E. 34. a. 85. che Otto del già Maeſtro Andrea Sapiti abbia per moglie nel 1383. Liſabetta di Rinieri di Lapo Carini; e fu quegli, che colla ſua prole mandò avanti la Famiglia... Incomincio adunque.

Simone di Ser Filippo d' Uberto di Sapito Sapiti Cappellano di Papa Giovanni XXII. fino dell' anno 1324. il dì ultimo di Febbraio eſſendo Canonico di S. Giovanni di Launa, e fratello di Maeſtro Andrea Sapiti Procuratore nella Corte Romana, coſtituiſce ſuoi Procuratori ad accettare in ſuo nome la Chieſa curata di Eggeſco della Dioceſi Dunelmenſe [1.] conferitagli canonicamente da Meſs.

1 Dunelmenſe, cioè di Duram ſotto l' Arciveſcovado Eboracenſe. E' chiara queſta Città, perchè a lei vicino l' anno 1346. ne' 20. d' Ottobre nella ſanguinoſa battaglia tra gl' Ingleſi, e gli Scozzeſi fu fatto prigione David Re di Scozia da Filippa moglie di Odoardo III.

Meſſ. Lodovico Veſcovo di eſſa Dioceſi, e ciò per contratto rogato in Avignone nella Caſa del menzionato Maeſtro Andrea Sapiti da Ser Niccolò di Matteo Cherico d Anagn ; come dalla cartapecora originale ſegnata C 12. nell' Archivio di Ceſtello, ſpogliata con moltiſſime altre dall' accuratezza del Padre Abate Davanzati molte volte da noi lodato. In una lettera di Ser Chello d' Uberto Baldovini Cancelliere della Signoria di Firenze, che eſiſte nell' Archivio delle Tratte, appare il detto Meſſer Simone eſſere in Roma nel 1328. Ambaſciadore della noſtra Repubblica al ſuddetto Pontefice Giovanni. Nella medeſima Carica di Cappellano egli ſeguita ancora ſotto Benedetto XII. Fino dell' anno 1326. eſſendo egli ſtato eletto Arciprete di Colle di Valdelſa, Chieſa immediatamente ſoggetta alla Sede Apoſtolica, fece Procura ſotto dì 15. di Giugno 1327. per prenderne il poſſeſſo, ſiccome appare all' Archivio noſtro Generale in Ser Mazzingo da Monterappoli; quantunque non gli ſortiſſe ſubito l' intento, poichè a cagione di eſſo Arcipretato furono ſuſcitate in Colle quelle fiere diſcordie, che ci deſcrive Giovanni Villani nel Libro X. delle ſue Storie. Nel 1331. egli ſi trova Canonico Fiorentino. Nel 1343. ſi vede, che egli era morto, mentre in altra cartapecora di Ceſtello ſi diviſa una Procura a riſcuotere i crediti di lui, Canonico già di più altre Chieſe. Tutte queſte notizie ſomminiſtratemi gentilmente dall' Autore celebratiſſimo delle Vite de' Canonici Fiorentini il Sig. Canonico Salvino Salvini, mi fanno ſtrada a ſupporre, che il Canonicato di Launa paſſaſſe poſcia nel noſtro Ottone nipote del Canonico Simone, come figliuolo di Maeſtro Andrea, tanto più, che ebbe qualche refleſſo a lui

An-

Andrea detto nel fondare una Cappella nella Chiesa Fiorentina. Imperciocchè nelle mentovate cartapecore di Cestello si legge, che Maestro Andrea di Ser Filippo Sapiti avendo fatto tempo prima suo Testamento per rogito di Ser Giovanni Paganelli Notaio Fiorentino, aveva ordinato in esso, che de' suoi Beni si spendessero mille fiorini d' oro per fondare, e dotare una Cappella nella Chiesa suddetta a onor di Dio, della Vergine Maria, degli Apostoli Andrea, Iacopo, e Giovanni, e del Beato Tommaso Martire di Cantuaria, in questo modo; cioè fiorini 200. per la costruzione di detta Cappella, fiorini 100. per Calice, Messale, e paramenti necessarj, e che degli altri fiorini 700. si comprassero possessioni per dotare essa Cappella, per la quale si eleggessero due Cappellani perpetui per celebrare quotidianamente per l' anima del Testatore, e de' suoi genitori, e discendenti in perpetuo; volendo, che dopo la morte de' due Cappellani si appartenesse l' elezione a Ottone suo figliuolo. Ordinò suoi esecutori Maestro Remigio altro suo figliuolo Professore di Teologia, insieme con Simone suo fratello, col detto Ottone pur suo figliuolo, con Iacopo degli Alberti suo suocero, e con Ser Rinuccio Sapiti suo zio, di cui in S. Iacopo Soprarno esiste il Sepolcro. Rogato il tutto in Avignone nella Casa dell' abitazione della Società degli Alberti di Firenze, alla presenza di Chiarissimo Falconieri figliuolo di quel Diedi, che fu nipotecugino di S. Giuliana. Quindi è, che Scipione Ammirato nelle sue Storie Libro XVI. anno 1392. a 833. scrive: „ E perchè il Capitolo non voleva ammettere a „ Ottone d' Andrea Sapiti un Cappellano alla „ Cappella fondata in quella Chiesa da Andrea „ suo padre; la Signoria, alla quale il Sapiti ebbe

„ ri-

„ ricorso, ordinò, che metteſſe il Cappellano a-
„ uficiare nella Chieſa d' Orto San Michele, o in
„ quella di San Iacopo Oltrarno, con godere i
„ frutti della Cappella fin a tanto, che il Capi-
„ tolo ammetteſſe il Cappellano.

Converrà adunque ſupporre, che circa il 1342. paſſaſſe nel noſtro Ottone il Canonicato Laudunenſe, o ſia di Launa, Città Veſcovile della Gallia Belgica, tuttochè poi nel 1382. egli ſi trovi, come ſi diſſe, ſecolare, ed accaſato.

Potrebbe bene anch' eſſere, che Ottone Canonico Laudunenſe foſſe un altro Ottone fratello di Maeſtro Andrea, e di Meſſer Simone, come ce lo dà Pierantonio dell' Anciſa in un albero da ſe formato col capitale di autentiche Scritture.

Sia però come ſi voglia, non diſdice l' accennare, che di Otto il giovane furono due chiari fratelli, l'uno Meſſer Filippo Canonico Fiorentino, di cui favella a lungo il Sig. Canonico Salvino Salvini nella rammentata ſua lodevoliſſima Opera; l' altro il ſuddetto D. Remigio Ciſtercienſe Abate di Settimo, mediante il quale l' Archivio di Ceſtello è corredato di parecchie notizie da noi di ſopra accennate. Corregger ſi vuole intanto il detto di Gaſpero Iongellino, il quale nella ſua Storia Ciſtercienſe a car. *66.* racconta, che D. Remigio Sapiti fu figliuolo d' un Ottone di queſta Famiglia, quando coſta per lo Teſtamento di ſopra mentovato, ch' ei fu figliuolo del Maeſtro Andrea teſtatore, e che anzi fu fratello d' Ottone. Morì D. Remigio Abate negli 8. di Luglio l'anno della peſte grande 1348. al dire del Baccetti, con qualche odore di ſantità.

SIGILLO XIII.

✻ S. ABBĒ MON. S. MARIE D' MŌTE
DN̄I. D' FLOR. ORDIS. S. CLARE.

cioè

Sigillum Abbatiſſę Monaſterii S. Marię de Monte Domini de Florentia Ordinis S. Clarę.

PRESSO IL SIG. CAV. GAETANO ANTINORI.

SOMMARIO

I. *Si parla dell' Origine, e cangiamenti di queſto Monaſtero.*
II. *Della Diviſa del Sigillo.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XIII.

PEr illuſtrare con erudizione iſtorica il preſente Sigillo, che fu adoperato in antico dalle Religioſe del Monaſtero di Monte Domini detto di Firenze, benchè foſſe già fuori delle mura, io mi farò da quello, che dell'iſteſſo circa la Fondazione, e ſuoi progreſſi ſcrive il celebratiſſimo Carlo Strozzi.

I. „ Eſſendo creſciuto notabilmente il numero „ delle Monache del Monaſtero di S. Chiara di „ Caſtelfiorentino Dioceſi di Volterra, ſicchè man- „ cava loro il modo di poter vivere; però la „ Signoria di Firenze ſcriſſe al Cardinale Arnaldo „ di S. Maria in Portico, che voleſſe far diligen- „ za d' impetrare dal Papa, che dal Monaſtero „ ſuddetto poteſſero uſcire quel numero di Mona- „ che, che pareſſe alla Badeſſa, e poteſſero tor- „ nare vicino a Firenze in un luogo, che avevano „ trovato; con che nondimeno doveſſero rimane- „ re tutti i beni al Monaſtero di Caſtelfiorentino, „ il quale per il ſito, per il numero delle Mo- „ nache, e per i debiti, che aveva, non poteva „ ſuſſiſtere: Ed al Veſcovo di Firenze conceſſe „ licenza, che ſi poteſſe fabbricare un Monaſtero

„ ſotto il titolo di S. Maria di Montedomini nel „ popolo di S. Lorenzo fuori delle mura. Seguito „ queſto, Mona Noſa già moglie di Carlettino del „ q. Aldobrando del popolo di S. Iacopo fra le „ foſſe, in eſecuzione della mente del detto Car- „ lettino ſuo marito, l' anno 1311. donò a Te- „ daldo di Bartolommeo Tedaldi, e a Fabro (1) „ Toloſini riceventi per le dette Monache un „ Podere nel popolo di S. Marco Vecchio vicino „ al fiume di Mugnone, e alla Città di Firenze, „ acciò ſopra di quello fabbricaſsero in termine „ d' un anno un Monaſtero, nel quale doveſſero „ tornare ad abitare le dette Monache. Dopo „ la detta donazione uſcirono del Monaſtero di „ Caſtelfiorentino Simona degli Agli Badeſsa, Fran- „ ceſca degli Agli, Cecilia de' Cavalcanti, Cecilia „ di Caſtelfiorentino, Franceſca da Gagliano, Gio- „ vanna da S. Giorgio, Filippa de' Viſdomini, „ Margherita di Ser Buto, Piera degli Omodei, e „ Andrea (2) de' Guidalotti, ed entrarono nel nuo- „ vo Monaſtero poſto vicino alla Chieſa di San „ Marco Vecchio. Papa Giovanni XXIII. unì a „ queſto Monaſtero la Chieſa, o Prioria di San „ Giuſto a Monte Albano. L' anno 1529. per „ l' aſsedio della Città di Firenze fu rovinato il „ detto Monaſtero, e alle Monache in contrac- „ cambio fu conceſso lo Spedale degli Ammor- „ bati, nel quale ſino al preſente ſtanno. (3)

Primieramente occorre avvertire, che le Monache di Caſtelfiorentino venute erano della Marca;

1 Padre di Filippo, e di Buonaguida ſtati amendue de' Signori.

2 Di Andrea nome di donna, v. la mia Illuſtrazione iſtorica del Boccaccio Par. I. a car. 71.

3 Queſto Spedale fu edificato dopo l' anno 1476. trovandoſi, che la Signoria in detto anno concede il Prato della Giuſtizia per farvi eſſo Spedale.

ca; e ciò non ſolo ſi riconoſce per il loro Sigillo antico fatto a me vedere dall' attenzione del Sig. Priore Franceſco Pittoreggi, da noi altre volte con lode dovuta ricordato; ma ancora per un Inſtrumento di Procura rogato da Ser Niccolò di Baſtiano Turchi ec. del dì 4. Luglio 1531. in cui ſon nominate Suor Caterina d' Angelo Rucellai Badeſsa, Suor Lodovica Attavanti, e Suor Giulia Rabatti con altre: *Moniales S. Marię della Marcha de Caſtro Florentino.*

Secondariamente, che nel Teſtamento di Filippo di Dante Marſilj del popolo di S. Piero Scheraggio rogato l' anno 1360. da Ser Naſtagio di Ser Iacopo Pucci da Empoli, ſi legge fra le altre: *Legavit Monaſterio S. Marie de Monte Domini libras quadraginta, caſu quo dicte Moniales faciant confici quatuor lapides intaliatas armorum dicti Philippi, & eas murent ſuper oſtiis dicti Monaſterii, unam verſus Florentiam, & alteram verſus Feſulam, & aliam ſuper porta minori Eccleſie &c.* E ciò da ſcritture della Comp. del Bigallo da me vedute.

In terzo luogo ſi deve ſapere, che nel 1367. queſte Monache abitanti poco fuor di Firenze, vennero in Città, a cagione delle Guerre imminenti, ſiccome ſi ritrae dal Protocollo I. Mazzo 3. di Ser Domenico di Nuto all' Archivio Generale, dicendoſi in ſoſtanza, che *Moniales S. Marie de Monte Domini Ordinis S. Clare ſite extra Civitatem Florentie in populo S. Marci veteris, propter guerras imminentes, exiſtentes extra locum dicti Monaſterii recluſe in domo olim habitationis filiorum Thomaſii Arnoldi de Peruzzis in populo S. Iacobi inter foveas &c.* Le Monache ſono Suor Elena Abbadeſsa figliuola di Meſſer Giovanni di Roſſo de'

de' Gianfigliazzi, Suor Piera di Tuccio de' Cocchi, Suor Margherita del fu Ruberto Peruzzi, Suor Antonia di Tano del Bene, Suor Margherita di Meſser Manente Buondelmonti, Suor Goſtanza di Matteo Gianfigliazzi, Suor Tommaſa di Matteo de' Ricci, Suor Bartolommea di M. Uberto Cavalcanti, ed altre.

Indi ſi vuol notare, che nel 1371. agli 8. di Ottobre Cencio di Gherardo donò più Beni alle Monache di Montedomini di Firenze con obbligo di fondare uno Spedale, e di mantenervi ſei letti per i Poveri, ed uno per il Cuſtode, e in caſo d'inoſſervanza ricadeſſero detti Beni alla Compagnia del Bigallo coll' iſteſſe condizioni. Le Monache edificarono eſſo Spedale nel Piviere, e Popolo di S. Giuliano a Settimo nella Poteſteria del Galluzzo, col titolo di S. Maria; ed è quello poſto nella ſtrada maeſtra Fiorentina, che va alla Laſtra a Signa in faccia appunto allo ſtradone della Villa di Caſtel Pulci de' Signori Marcheſi Riccardi. E queſto pure dalle Scritture della Compagnia del Bigallo.

Finalmente, dell' eſſere ſtata ſottopoſta a queſto Monaſtero la Chieſa Parrocchiale di S. Giuſto della Dioceſi di Piſtoia, ſe ne portano quì i documenti.

IOANNES PAPA XXIII.
Ad perpetuam rei memoriam.

Inter opera pietatis illam devotionis ſpem cordialiter amplectimur, qua divinus cultus extollitur, ſeu depreſſus reducitur per munificam largitionem. Exhibita ſiquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Chriſto filiarum Abbatiſſe, & Conventus Monaſterii S. Marie Montis Domini prope Florentiam Ord. S. Clare, & dilecti filii Andree Ioannis de Florentia Rectoris, Prioris nuncupati

Pa-

Paroch. Eccleſ. S. Iuſti de Montealbano Piſtorienſis Dioeceſ. petitio continebat, quod Eccleſia predicta, que olim Collegiata, & honorabilis erat, nec non fructibus, redditibus, & proventibus abundabat, tractu temporis propter inconvenientia plurima deſiit eſſe Collegiata, & libris, calicibus, & paramentis ad eundem cultum peragendum neceſſariis, &c. ipſa Eccleſia deſtituta eſt, & vix ſex, vel octo habet parochianos: & que quidem fructus, reditus, & proventus adeo ſunt diminuti, quod ultra triginta florenos auri ſecundum communem extimationem non valerent annuatim, de quibus ſolus Rector ipſius Eccleſie exiſtens pro tempore vix poteſt congrue ſuſtentari: quodque ſi predicta Eccleſia prefuto Monaſterio uniretur, ex hoc, ut ſperatur, ipſa Eccleſia magnum in ſpiritualibus, & temporalibus ſuſciperet incrementum, & ad ſalubrem ſtatum redigi poſſet. Quare pro parte Abbatiſſe, & Conventus, ac Rectoris predictorum fuit nobis humiliter ſupplicatum, ut eandem Eccleſiam predicto Monaſterio unire, & alias ipſius Eccleſie ſtatui in premiſſis opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos itaque huiuſmodi ſupplicationibus inclinati predictam Eccleſiam cum omnibus iuribus, & pertinentiis ſuis eidem Monaſterio, cuius fructus, redditus, & proventus ducentorum, & quinquaginta florenorum auri ſecundum communem exiſtimationem, valorem annuum, ut predicta Abbatiſſa, et Conventus aſſerunt, non excedunt, auctoritate Apoſtolica in perpetuum incorporamus, annectimus, & unimus; ita quod cedente, vel decedente ipſo Rectore, vel eandem Eccleſiam alias quomodolibet dimittente, liceat eiſdem Abbatiſſe, & Conventui per alium, ſeu alios corporalem poſſeſſionem ipſius Eccleſie auc-

cto-

ctoritate propria apprehendere, nec non in ipſarum & dicti Monaſterii uſus perpetuo retinere; ita etiam quod prefate Abbatiſſa, & Conventus predictam Eccleſiam gubernari, nec non curam animarum Parochianorum ipſius Eccleſie exiſtentium pro tempore, per idoneum Presbiterum ſecularem, ad ſolum nutum earum ponendum, & removendum exercere facere, Dieceſani loci, & cuiuſcunque alterius licentia ſuper hoc minime requiſita. Volumus autem quod Abbatiſſa dicti Monaſterii pro tempore exiſtens, & huiuſmodi Conventus Epiſcopalia iura ſolvere, & alia &c. ſupportare integre teneantur. Non obſtan. Conſtitut. &c. iuramento &c. roboratis &c. Nulli ergo &c. noſtre incorporationis, annexionis, unionis, voluntatis, & conſtitutionis infringere &c. Datum apud S. Antonium extra muros Florent. Idibus Octobris anno quarto.

Dilectis in Chriſto Filiabus Abbatiſſe, & Conventui Monaſterii S. Marie Montis Domini prope Floren. Ord. S. Clare.

Sacre religionis zelus &c. Dudum ſiquidem pro parte veſtra, et dilecti filii Ioannis Andree de Floren. Rectoris, Prioris nuncupati Parochialis Eccleſie S. Iuſti de Montealbano Piſtorien. Diec. nobis expoſito, quod Eccleſiam prefatam, que olim Collegiata, et honorabilis &c. ad ſtatum redigi poſſet. Nos per alias noſtras litteras predictam Eccleſiam cum omnibus iuribus, et pertinentiis ſuis, eidem Monaſterio auctoritate Apoſtolica perpetuo incorporavimus, annexuimus, et univimus, ita quod cedente, vel decedente Rectore &c. prout in eiſdem litteris plenius continetur. Nos igitur volentes vos amplioribus privilegiis, et gratiis honorare, vobis, ut ſingulis privilegiis, libertatibus, exemptionibus,

et

et indulgentius, quoad eandem Eccleſiam uti, et gaudere libere, et licite valeatis, quibus alias ex Apoſtolicis, vel Imperialibus conceſſionibus, aut alias quomodolibet utimini, ſeu etiam gaudetis. Et nihilominus ipſam Eccleſiam, et eam nomine veſtri pro tempore regentem ab omni iuriſdictione, dominio, et viſcitatione, vel correctione, ſeu etiam poteſtate Epiſcopi Piſtorien. qui nunc eſt, et erit pro tempore, et quorumlibet aliorum Iudicum ordinariorum prorſus eximimus, et totaliter liberamus. Ita quod idem Epiſcopus, vel Iudices prefati ratione delicti, vel contractus, aut rei, de qua agitur, ubicunque committatur delictum, ineatur contractus, aut res ipſa conſiſtat, nullam in Eccleſiam, vel regentes huiuſmodi, aut vos, nomine, vel occaſione ipſius Eccleſie, poſſint iuriſdictionem, poteſtatem, vel dominium exercere: conſtitutionibus Apoſtolicis, et aliis contrariis non obſtantibus quibuſcunque. Nulli ergo &c. noſtre exemptionis, et liberationis infringere &c. Dat. Bononie X. calendas Auguſti anno quinto.

Luca Vadingo nel Tomo III. degli Annali Franceſcani fa ancor egli menzione del Monaſtero di Monte Domini in congiuntura di ragionare della Riforma, che fece il Padre Maeſtro Guglielmo da Caſale Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori nel Monaſtero di Monticelli, nel tempo, che Eugenio IV. era in Firenze. Parlando adunque d' una certa Suor Maddalena, religioſa di gran pietà, e prudenza, la quale fu eletta Badeſsa di Monticelli, ſcrive: *Coadiutrices habuit duas egregias virgines Catharinam de Albertis, et Margharitam de Cavalcantibus, olim profeſſas S. Clare inſtitutum in Monaſterio Montis Domini prope Florentiam. Ibi iam pridem ambulare ceperant in viis Domini, et in charitate non ficta,*

ſed ardentius hic Chriſti veſtigia ſunt ſecutæ. Genus, ætas, rerum agendarum ſcientia utrique ferme fuerunt æqualia, ſola fuerunt exercitia inæqualia. Catharina nempe Marthæ, Margharitæ Mariæ vitam diligentiſſime eſt æmulata, et utraque eodem ferme tempore ſancto fine quievit.

II. Il Sigillo ſembra, che rappreſenti Gesù Criſto, che fa orazione nel Monte; ed i gigli, o fiordalisj, di cui è ſparſo il campo, ſono, ſecondo me, per la Diviſa di Caſtel Fiorentino, che fa il Giglio.

SIGILLO XIV.

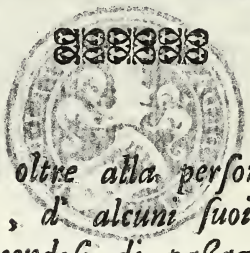
S. PETRI. DANIELLIS.

DE DAZIS.

APPRESSO IL SIG. CAV. GAETANO

ANTINORI.

SOMMARIO



Si ragiona oltre alla persona di Piero Dazzi, d' alcuni suoi congiunti, aggiugnendosi di passaggio, e correggendosi sopra qualche Scrittore.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO XIV.

FU questo Sigillo di Piero di Daniello di Noferi d' Azzo di Dino di Pace detto Pacino, de' Dazzi; di quel Dino di Pace, di cui sotto S. Maria Novella nella volta avanti la Cappella degli Strinati Alfieri esiste l' appresso Inscrizione coll' Arme ad una sepoltura:

S. DI DINO DEL PACE 7 EIVS FILIOR

e la qual sepoltura, contuttochè non abbia qualmente più altre di tal Famiglia in Chiesa, il cognome, il Sepoltuario de' Frati la chiama de' Dazzi. Fu il Sigillo di quel Piero vale a dire, che accasato con Oretta di Francesco di Uberto de' Nobili fin l' anno 1473. risedè poscia del sommo Magistrato de' Priori nel Settembre dell' anno 1501.

Nasceva Piero, come si è accennato, per padre di Daniello, stato anch' egli de' Signori l' anno 1443. e per madre di Maddalena di Frosino di Cece da Verrazzano. L' ava poi paterna si era stata Lisa di Paolo di Matteo Malefici.

Più fratelli ebbe esso Piero, cioè Antonio padre di più figliuoli, che gli nacquero di Alessandra Federighi sua moglie: Paolo stato de' Si-

gnori nel 1485. ed accasato nel 1476. con Niccolosa di Lorenzo d' Agnolo Carducci: Marchionne de' Signori nel 1482. la cui moglie fu Ginevra di Giovanni di Messer Bartolommeo Lenzi nel 1470. Ebbe per fratelli altresì Giovanni, Francesco, Noferi, e Girolamo, che tolse in matrimonio Gostanza di Giovanni di Lorenzo degli Amadori.

Figliuoli di Piero furono Iacopo, che si trova ammogliato con Maria figliuola di quel Guido di Dante da Castiglione, che per intercessione di S. Antonino Arcivescovo si legge, che con altri sei fratelli venisse al Mondo: Lorenzo de' Signori nel 1529. accasato con Marietta di Piero di Marco Parenti; il qual Piero fu Autore d' una Cronica MS. de' suoi tempi, che originale si conserva in due Tomi nella Stroziana, ed in un altro appresso il Sig. Canonico Salvini. Furono altresì suoi figliuoli Gio: Francesco, e Messer Noferi. Ma passiamo ad alcun trasversale.

AZZO

NOFERI	MATTEO
DANIELLO	DINO
PIERO	GIOVANNI
	ANDREA

Due

Due fra' molti di queſta illuſtre Famiglia non debbo io tralaſciare di mentovare. Uno ſi fu Giovanni di Dino di Matteo del ſoprannominato Azzo, e in conſeguente biſcugino del noſtro Piero. Queſti nato ne' 17. Aprile 1427. ſi trovò, per quel, che leggiamo ſcritto, del meſe d'Aprile 1440. ancor giovanetto, devotiſſimo di S. Andrea Corſini ad eſſer fatto conſapevole dal Santo in una viſione, del buono futuro evento, che era per avere la guerra de' Fiorentini con Niccolò Piccinino ad Anghiari; anzi ſi trovò obbligato d' ordine del Santo ſteſſo ad avviſarne preventivamente i Dieci della Guerra, ed i Frati del Carmine. Leggonſi in tutte le Vite di queſto Santo, anzi in tutti gli Storici di quel tempo, le deliberazioni, che fece la noſtra Repubblica di eſporre nella Chieſa del Carmine il ſacro Corpo di Andrea, a cui intervenne il Sommo Pontefice Eugenio IV. che era allora in Firenze, e di fare ogni anno due proceſſioni alla Chieſa del Carmine, ed a S. Pier Maggiore, commutate poi per deliberazione dell'anno 1466. in una ſola, che ſi fa di dodici Religioſi del Carmine, e di dodici poveri alla Chieſa di S. Pier Maggiore accompagnati da' pubblici Trombetti, la mattina della Feſta del Principe degli Apoſtoli: E queſta ebbe origine dall' accennata rivelazione di S. Andrea a Giovanni di Dino Dazzi, che fu poi de' Priori, e ſi accasò a ſuo tempo con Taddea di Giuliano d' Amerigo Zati, da cui nacque per la devozione al Santo, Andrea Dazzi, di cui ſotto ſi parlerà. L' iſtoria tutta della rivelazione ſi vede dipinta nel gradino dell' Altare antico di S. Andrea nella Chieſa del Carmine, che è l' ultimo per voltare a mano manca alla crociata [ove è ancora l' iſteſſo giova-

vanetto] ſotto all' antico Depoſito del Santo. Di tutto ciò ſi ha puntual ricordo in un Memoriale a penna, fatto dallo ſteſſo Giovanni di Dino di Matteo Dazzi, che eſiſteva dipoi appreſſo Bernardo di Simone Mazzinghi, che naſceva per Baccia Dazzi, copia del qual Memoriale è nel Codice F H della Libreria Stroziana, e comincia „ Io Giovanni ec. farò ricordanza ec. „ Adì . . . d' Aprile 1440. in giovedì eſſendo io „ nella Chieſa del Carmine, io viddi diſcendere della „ ſua ſepoltura [era già ſopra il predetto Altare bene in alto] „ il Beato Andrea con un lattato „ camice indoſſo, e aveva la ſtola, e il manipo- „ lo, e s' inginocchiò a piè del Crocifiſſo „ (che ſi conſerva ora ivi nella Cappella di S. Caterina all'entrare a manritta) „ e fortemente piangeva, „ e di dreto a ſe era uno Frate veſtito di bianco ec. „ che nelle memorie della Compagnia di Santa Caterina, oggi del Crocifiſſo del Chiodo ſi legge eſſere ſtato il Beato Angelo Mazzinghi paſſato al Cielo di ben due anni prima, ſiccome io ſcriſſi nella piccola Vita di eſſo Beato impreſſa in Firenze 1739. Or ſegue a dire il Dazzi come procraſtinando a darne parte, venne ad infermarſi, e più volte ebbe rivelazioni tali per avviſarne chi doveva, e che poi in fine diſſe quanto gli era ſtato comandato, ed eſſendo ſtato dallo ſteſſo Sommo Pontefice eſaminato, gli fu creduto, e fatta ne fu ſolenne allegrezza, e ſcoprimento del Corpo del Santo.

L' altro uomo chiaro della Famiglia Dazzi ſi fu Andrea figliuolo di Giovanni predetto. Queſti fu peritiſſimo nelle lettere Greche, e decoro a tempo ſuo della Patria noſtra, e della Fiorentina Accademia.

Il dottiſſimo, e celebratiſſimo Anton Maria Sal-

Salvini di felice ricordanza incominciò così con elogio di lui il Discorso XXXIII. della seconda Parte de' suoi Discorsi Accademici „ Andrea Daz„ zi dottissimo Gentiluomo di questa Città, uno „ de' miei celebri Antecessori nella Professione di „ Lettere Greche, e d' Umanità in questo patrio „ Ateneo ec.

E ben potea ciò dire il Salvini, quando egli medesimo, che tanto lo ammirava, si era preso nella sua gioventù il piacere di tradurre in altrettanti Epigrammi Latini alquanti Epigrammi Greci del medesimo Dazzi, che io ho veduti scritti a penna originalmente presso il suddetto Sig. Can. Salvino Salvini suo fratello, nella Raccolta stampata in Firenze appresso il Torrentino nel 1549. col titolo *Andreæ Dactii Patricii & Academici Florentini Poemata*, data fuori, e dedicata con una Lettera *Cosmo Medici Florentiæ Illustrissimo Duci II.* da Giovanni Dazzi suo figliuolo dicente in essa a lui, come il Padre suo *partus quosdam ingenii sui, quos vivus adhuc tibi parabat, et alios nonnullos, quos cæcus ipse miser forte elaborans, ultimam manum non imposuit &c.* Comincia con una lettera d' Andrea a Pier Soderini Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Indi sono varj componimenti ad Amici, fra' quali un Panegirico al nostro Arcivescovo Cosimo de' Pazzi, un Epitaffio ad Antonio degli Agli Vescovo di Volterra, uno a Pietro Crinito, o sia del Riccio, altri versi ad Alessandra Scala, a Batista Soderini, a Giovanni Rucellai, e più d' un Epigramma ad Alessio Lapaccini; due Epigrammi *de morte fratris*, e *de fratris immatura nece*, che fu o Giuliano accasato con Gostanza Mazzinghi, o sivvero Filippo con Fiammetta Lapi. Andrea me-

de-

desimo ebbe per moglie Lucrezia d' Alessandro di Giuliano del Vigna, ed il figliuolo suo Giovanni Lisabetta di Pierfilippo di Francesco Pandolfini. Vi ha d' Andrea un' Orazione latina, nella quale oltre al farvisi vedere, che egli interpretò pubblicamente Omero, confessa egli stesso d' avere avuto per maestro Marcello Vergilio Segretario della Repubblica nostra. Nell' ultimo tempo di sua vita perdè la vista corporale, laonde in una sua lettera del 1548. si sottoscrisse: *Andreas Dactius cęcus senio confectus*. Rammenta questa sua cecità Gio: Batista Ubaldini nella Storia di Casa Ubaldini, ove in ben due luoghi si sforza, senza provarlo, che i Dazzi vengano dagli Ubaldini; ed a car. 59. scrive „ Andrea di detta Fami-„ glia, il quale eziandio per troppo lacerarsi gli „ occhi su per gli scritti divenne cieco, e con-„ tutto ciò non si rimase di seguitar di leggere „ le scienze solite a' suoi discepoli nella Greca „ Lingua.

Morì Andrea Dazzi in età decrepita lo stesso anno 1548. essendo attualmente Censore dell' Accademia Fiorentina nel Consolato di Gio: Batista Gelli, onde il Consolo successore Cosimo Bartoli ordinò, che quì in S. Maria Novella di Firenze Michelagnolo Serafini facesse per lui l' Orazione funebre „ il quale il dì 20. di Dicembre, con molta sua „ gloria la recitò nella Sala del Papa con gran-„ de apparato, e concorso di gente „ Così ne' Fasti Consolari della predetta Accademia del suddetto Sig. Canonico Salvini.

Orò adunque in morte d' Andrea non il dì 20. Gennaio, come scrive il Negri, ma ne' 20. Dicembre il Serafini, il quale poco dopo stampando alcune Poesie Latine d' Andrea le dedicò

nella

nella mentovata Raccolta a Pandolfo Cattani da Diacceto, che fu poi Canonico Fiorentino. Rammenta un' Orazione funerale in morte del Dazzi fatta da Michelagnolo Vivaldi il ſuddetto Negri, ma queſto è forſe un altro equivoco in vece di Michelagnolo Serafini.

Tornando ora al Sigillo, convien ſaperſi, che egli è paſſato nella mano meritevoliſſima di chi or lo poſſiede per dono del Sig. Marcheſe Gio: Vincenzio Capponi Canonico Fiorentino, il quale attendendo all' inſigne raccolta di varj altri monumenti, a cui il ſuo bel genio è intento, non laſcia così di favorire chi della noſtra maniera di ſtudio ſi va dilettando.

IL FINE.

L' Indice ſi darà con quello del Tomo XII.

SPECIAL 85-B
21439
v.11

GETTY CENTER LIBRARY